



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
sabato 08 aprile 2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	08/04/2023	14	Il mondo delle imprese e la responsabilità sociale ed ambientale T. C.	3
LIBERTA SICILIA	08/04/2023	3	Le Zes occasione nuovi investimenti = Le Zes sono un'occasione, agevolazioni e nuovi investimenti in provincia: focus in Confindustria Redazione	4
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/04/2023	19	Il 14 la nomina dei vertici dell'Ente camerale Redazione	6

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2023	2	La battaglia di Bonelli contro lo sviluppo del Sud = Ponte, la battaglia di Bonelli per fermare lo sviluppo del Sud Redazione	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2023	7	Leggi chiare e impianti per gestire i rifiuti in una Sicilia che deve fare presto e bene = Rifiuti, Sicilia indietro di 10 anni termovalorizzatori indispensabili Redazione	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2023	9	Ecco i nuovi Cda di Reset e Amat = Definiti dall'Amministrazione i Cda di Reset e Amat Gaspere Ingargiola	11
SICILIA CATANIA	08/04/2023	6	Bonelli: Ponte, Salvini dove prende i soldi? Esposto a Corte conti Redazione	12
SICILIA CATANIA	08/04/2023	10	Rottamazione delle cartelle "ultima chiamata = Ultimi giorni per la rottamazione Maria Gabriella Giannice	13
SICILIA CATANIA	08/04/2023	10	Crescita, incognita ritardi Pnrr dal deficit spazi per riforma fisco Enrica Piovani	15
SICILIA CATANIA	08/04/2023	10	Pil in lieve ripresa, consumi fermi gli stipendi salgono solo nella Pa Redazione	16
SICILIA CATANIA	08/04/2023	22	Ampliare la Zes per attirare aziende del nord Omar Gelsomino	17

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/04/2023	8	Il Sud continua a spopolarsi Al Nord si vive due anni in più = Il Sud continua a spopolarsi Al Nord si vive due anni di più Marzio Bartoloni	18
REPUBBLICA	08/04/2023	24	Priolo, Goi Energy non convince l'Italia valuta il golden power Luca Pagni	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2023	4	Piattaforme digitali = Nuovi obblighi per i gestori di piattaforme digitali Salvatore Faracieri	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/04/2023	2	Borsa e Pmi, ecco la riforma = Spinta a Pmi, Casse e quotazioni La riforma che cambia la finanza Gianni Trovati	24
SOLE 24 ORE	08/04/2023	4	Banche, l'ultima crisi è costata 250 miliardi = Banche, la crisi è costata 250 miliardi Maximilian Cellino	28
SOLE 24 ORE	08/04/2023	5	Banca d'Italia: debito pubblico in calo nel 2022 al 144,4% del Pil = Banca d'Italia: debito pubblico in calo al 144,4% nel 2022 Rr.	30
SOLE 24 ORE	08/04/2023	5	Pnrr, allarme dei sindaci: la rete Regis crea i ritardi = Regis non funziona e i fondi ritardano Sos sindaci sul Pnrr Gianni Trovati	32
SOLE 24 ORE	08/04/2023	6	Fisco, con la quarta rottamazione caccia a 12,3 miliardi entro aprile = Rottamazione quater, caccia a 12,3 miliardi entro fine aprile Marco Mobili	34
SOLE 24 ORE	08/04/2023	10	La Cina pronta a lanciare 13mila satelliti per battere la rete di Musk = La Cina pronta a lanciare 13mila satelliti Rita Fatiguso	36
SOLE 24 ORE	08/04/2023	13	Export dimezzato verso la Russia Crimea spartiacque della svolta Luca Orlando	38
SOLE 24 ORE	08/04/2023	17	Aeroporti, dai cibi 140% dei ricavi = Il 40% dei consumi negli aeroporti in bar, ristoranti e prodotti tipici Marta Casadei	40

Rassegna Stampa

08-04-2023

SOLE 24 ORE	08/04/2023	23	Norme & Tributi - Le aperture del Fisco sugli accordi d'investimento = Convertendi come le azioni: applicabile la disciplina Pex <i>Fabio Brunelli</i>	42
SOLE 24 ORE	08/04/2023	25	Norme & Tributi - Assegno unico per il 2023 senza nuova domanda, ma l'Isee va aggiornato <i>Andrea Sbardella, Gabriele Sepio</i>	44
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2023	17	Rottamazione delle cartelle per i debiti fiscali dal Duemila = Per le cartelle esattoriali parte la rottamazione dei debiti dal Duemila <i>Claudia Voltattorni</i>	45
REPUBBLICA	08/04/2023	24	Nel Def deficit al 4,5% del Pil: mini dote di 3 miliardi <i>Giuseppe Colombo</i>	47
GIORNALE	08/04/2023	10	L'accelerazione del Pil vale una dote da 3 miliardi <i>Marcello Astorri</i>	48
STAMPA	08/04/2023	26	Intesa con i provider, il governo salva Spid ai certificatori 50 milioni in arrivo dal Pnrr <i>Arcangelo Rociola</i>	49
MESSAGGERO	08/04/2023	16	Bankitalia: la stretta Bce taglia il credito in Europa <i>R. Dim.</i>	50
SOLE 24 ORE PLUS	08/04/2023	4	Costi e conti correnti L'inflazione è l'ultima scusa per alzarli <i>Nn</i>	51

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	08/04/2023	11	La sfida di far convivere i nostri principi con le regole di domani <i>Nn</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2023	32	I rimedi possibili sul Pnrr = Allarme Pnrr, i rimedi possibili <i>Sabino Cassese</i>	57



Istituto Insolera. Gli studenti degli indirizzi Amministrazione Finanza a lezione con il giornalista Miduri

Il mondo delle imprese e la responsabilità sociale ed ambientale

Se la parola d'ordine mondiale è ricercare la sostenibilità fra esigenze economiche, ambiente e condizioni sociali, allora occorre parlarne anche a scuola. Così nasce, all'Istituto Insolera, l'idea di una lezione tenuta da un esperto e diretta agli alunni delle quarte e quinte classi degli indirizzi Amministrazione Finanza e Marketing e Sistemi informativi.

Per una mattina a scuola è quindi "salito in cattedra" Carmelo Miduri, giornalista con idee di taglio "olivetiano" rispetto all'azione delle imprese verso territorio e stakeholder, che è partito dalla lettura della recente modifica all'Art. 41 della Costituzione Italiana dove sono stati potenziali i riferimenti alla responsabilità sociale, economica ed ambientale delle imprese. Imprese sempre di più chiamate ad essere parte attiva nell'affrontare con efficacia i problemi legati al riscalda-

mento globale, ma anche alla salvaguardia delle risorse idriche, ai miglioramenti nelle emissioni inquinanti, nelle condizioni sociali e di vivibilità, perché il mondo delle imprese sia sempre più consapevole del suo ruolo in termini di sostenibilità del mondo occidentale.

Miduri ha quindi illustrato gli aspetti teorici della Responsabilità Sociale, la storia ed il divenire fino agli indirizzi Onu e dell'Unione Europea, soffermandosi sulle direttive Ue e sulla legislazione italiana in merito all'organizzazione e rendicontazione delle attività.

«Non serve - ha detto Miduri - solo enunciare principi ormai più che condivisi, ma occorre formare i giovani all'importanza del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità indicati dalla Agenda 2030 dell'Onu, attraverso norme nazionali ed internazionali condensate in una

guida come il "Manuale di Responsabilità Sociale delle Imprese" prodotto per Confindustria Siracusa e scritto da me e Sergio Corso, vice presidente di Confindustria Siracusa».

Un'azione di promozione che il giornalista intende portare in altre scuole secondarie superiori, per sensibilizzare i giovani studenti sull'urgenza di perseguire gli obiettivi di sostenibilità e di responsabilità sociale, qualsiasi attività professionale decidano di svolgere al termine del loro percorso scolastico.

T. C.



Peso: 21%



Le Zes occasione nuovi investimenti

Opportunità in provincia, focus in **Confindustria**

A pagina 133



Le Zes sono un'occasione, agevolazioni e nuovi investimenti in provincia: focus in Confindustria

Diego Bivona: "Vogliamo raccogliere suggerimenti e proposte degli imprenditori per individuare, anche tramite la ri-perimetrazione, nuove aree per nuovi investimenti"

Un incontro operativo e proficuo ieri, nella sede di **Confindustria** Siracusa, con Massimo Cartalemi, Project Manager della struttura tecnica dello Sportello ZES Sicilia Orientale, con sede a Catania. Presente anche Massimo Scatà, Responsabile Affari Generali dell'ADSP del Mare della Sicilia Orientale. L'argomento ZES ha molto interessato i numerosi imprenditori presenti, che hanno potuto approfondire le

opportunità di investimento nelle aree della provincia ricadenti nelle ZES: sportello unico digitale con un unico interlocutore per velocizzazione e semplificazione delle pratiche, piattaforma digitale consultabile dagli imprenditori per visualizzare le aree di interesse e possibile ripermimetrazione delle aree, d'intesa con i Comuni, per realizzare investimenti. Queste le principali attività messe a dispo-

sizione dall'Ufficio Unico per consentire agli imprenditori siracusani di fruire delle agevolazioni rappresentate dal credito d'imposta sugli investimenti e della riduzione del 50% sul reddito d'impresa, che si sommano a tutte le altre agevolazioni statali e regionali in essere. A tutto ciò si aggiungono i progetti finanziati dal PNRR in provincia di Siracusa relativi al Porto di Augusta, presentati da Massimo Scatà per

un ammontare di 26,2 milioni di euro. "Vogliamo raccogliere suggerimenti e proposte degli imprenditori per individuare, anche tramite la ri-perimetrazione, nuove aree per nuovi investimenti" - ha commentato il Presidente di **Confindustria** Siracusa, Diego Bi-





vona.

Massima disponibilità da parte di Massimo Cartalemi e del suo staff per venire incontro alle esigenze delle imprese "accompagneremo e faciliteremo le imprese che vogliono investire nel territorio, cercando di attrarre anche nuovi investitori nazionali ed internazionali interessati all'area sud orientale dell'isola", ha concluso il project manager.

Cos'è la ZES

Le Zone Economiche Speciali (ZES) sono istituite al fine di favorire la creazione di condizioni favorevoli in termini economici, fi-

nanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo, in alcune aree del Paese, delle imprese già operanti, nonché l'insediamento di nuove imprese in dette aree.

A sensi dell'art. 4 comma 2. D.L. 20 giugno 2017, n. 91 e ss. mm. ii. "Per ZES si intende una zona geograficamente delimitata e chiaramente identificata, situata entro i confini dello Stato, costituita anche da aree non territorialmente adiacenti purché presentino un nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale con

le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315 dell'11 dicembre 2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T). Per l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali le aziende già operative e quelle che si insedieranno nella ZES possono beneficiare di speciali condizioni, in relazione alla natura incrementale degli investimenti e delle attività di sviluppo di impresa".

In Italia, la gestione, come l'istituzione delle ZES sono disciplinati

dall'articolo 4 del decreto-legge n. 91/2017 e s.m.i., da ultimo modificato dal decreto-legge n. 77/2021 e s.m.i. (art. 57) che ha operato una riorganizzazione della struttura di funzionamento delle ZES, anche ai fini dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).





Il 14 la nomina dei vertici dell'Ente camerale

● Fra qualche giorno la Camera di Commercio di Messina tornerà ad avere il proprio presidente e i componenti della Giunta e del Consiglio camerale, dopo questo periodo di "vacatio". La data fatidica dovrebbe essere il 14 aprile. E non ci dovrebbero essere sorprese, almeno per quanto riguarda la riconferma del presidente uscente, Ivo

Blandina, che rappresenta Sicindustria. Ci saranno poi le rappresentanze di tutte le categorie del Commercio e dell'Artigianato.



Peso:4%

**Ponte sullo Stretto****La battaglia di Bonelli****contro lo sviluppo del Sud**

Servizio a pagina 2



Ponte, la battaglia di Bonelli per fermare lo sviluppo del Sud

La Lega: "Aiuti piuttosto la magistratura sul caso Soumahoro"

ROMA - Duro scontro tra le forze politiche per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina: il co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Alleanza verdi e sinistra, Angelo Bonelli ha promesso battaglia in Parlamento contro la costruzione di una infrastruttura che a suo dire "è una priorità sbagliata a cui, con un decreto utile solo a soddisfare la propaganda di Salvini, sono stati destinati altri 340 milioni di euro".

Nel corso di una conferenza stampa il deputato verde ha detto che si tratta di un ponte senza precedenti (lungo 3600 metri): "Persino i giapponesi hanno rinunciato ed eliminato la ferrovia per una campata a minor lunghezza. La Sicilia, il Sud, si trovano purtroppo in una situazione di ritardo infrastrutturale drammatico - ha detto Bonelli - per andare da Messina a Trapani, un percorso di 300 chilometri, si impiegano 9 ore. In alcune aree mancano gli acquedotti, l'acqua potabile

viene portata con le autobotti, il dissesto idrogeologico è drammatico. Davanti a una tale mancanza di visione da parte del governo, potremo avanti una dura battaglia in Parlamento".

Bonelli si chiede anche dove il ministro Salvini prenderà i soldi (10 miliardi di

euro) per costruire il Ponte e per questo sta preparando una relazione-esposto da inviare alla Corte dei Conti e ha presentato la proposta di istituire il Parco nazionale dello Stretto e della costa Viola.

"Questo è un luogo importante, con millenni di storia, e per questo vogliamo che sia preservato". Dura la replica dalla Lega di Salvini che attacca Bonelli sul caso di Aoubakar Soumaoro, diventato deputato nazionale proprio nelle file di Alleanza Verdi-Sinistra e che ha lasciato il

gruppo parlamentare per aderire per aderire al gruppo Misto dopo le vicende giudiziarie che hanno investito la moglie nella gestione della cooperativa per migranti Karibu. Una vera e propria levata di scudi soprattutto da parte di deputati e senatori leghisti del Sud. Il senatore campano della Lega Gianluca Cantalamessa parla di esposto assurdo: "Ricordiamo a Bonelli che gli organi ausiliari non sono le sedi opportune per attaccare l'avversario e, anziché intasare gli uffici pubblici con esposti assurdi, potrebbe dare una mano alla magistratura per fare luce

sul caso del suo pupillo Soumahoro". Il deputato siciliano della Lega Anastasio Carrà afferma che per Bonelli il Ponte è diventato una ossessione e che dovrebbe invece preoccuparsi di far luce sugli scandali che hanno travolto le coop della famiglia del suo ex pupillo Soumahoro".

Anche la senatrice calabrese della Lega Tilde Minasi attacca Bonelli sul caso Soumahoro e il senatore siciliano Nino Germanà ha detto che "adesso che il Mito guidato da Matteo Salvini ha rilanciato il progetto per realizzare la più importante opera green che oltre 10 anni fa era stata accantonata dalla sinistra per poi essere archiviata in un cassetto, ecco che si palesa il grande nemico del Ponte alimentando fake news". Luana Zanella, capogruppo di Alleanza verdi e sinistra alla Camera ribatte dicendo che "le reazioni scomposte, direi fuori controllo, della destra alla iniziativa di Angelo Bonelli fanno pensare di stare sulla strada giusta. Bonelli mette il dito sugli sprechi di un'opera inutile in un tempo di crisi. Salvini insieme a tutto il governo dovrebbero assumersi la responsabilità di scegliere nell'interesse di tutti non delle lobby loro amiche".



Peso: 1-2%, 2-32%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 08/04/23

Edizione del: 08/04/23

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2



Angelo Bonelli



Peso: 1-2%, 2-32%



Leggi chiare e impianti per gestire i rifiuti in una Sicilia che deve fare presto e bene

Forum esclusivo con Gaetano Galvagno, presidente dell'Assemblea regionale siciliana



Intervista a pag. 7

Forum con

*Gaetano Galvagno
presidente
dell'Assemblea
regionale siciliana*



Peso: 1-23%, 7-41%

Gaetano Galvagno, ospite del QdS per il 2.995° forum con i Numeri Uno

Rifiuti, Sicilia indietro di 10 anni termovalorizzatori indispensabili

Impianti di ultima generazione per colmare il gap con il resto d'Italia

Palermo

Intervistato dal direttore Carlo Alberto Tregua e dal vice presidente Filippo Anastasi, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gaetano Galvagno, risponde alle domande del QdS.

Al Parlamento siciliano viene spesso rimproverato di lavorare a rilento sotto il profilo della produzione legislativa: come vi state muovendo su questo fronte? Avete delle iniziative da portare avanti su tematiche importanti come l'ambiente o i trasporti?

“Quella sui rifiuti è molto importante, ma ovviamente aspettiamo le decisioni del Governo regionale, che ci sta lavorando come sua priorità, così come ha detto il presidente Schifani. Noi siamo sicuri che si farà di tutto per presentare una proposta quanto più seria possibile, perché penso che ormai sia inevitabile realizzare dei termovalorizzatori di ultima generazione, anche perché siamo in ritardo di oltre un decennio rispetto ad altre regioni d'Italia. Inoltre, fare una norma non significa che l'indomani mattina della pubblicazione si realizzeranno gli impianti in questione: ci vorranno circa cinque-sei anni per costruirli e attivarli”.

Per il resto vi state occupando

Gaetano Galvagno è nato a Paternò nel 1985. Nipote di Mimmo Galvagno, ex consigliere provinciale e volto noto della politica catanese, in appena cinque anni è diventato uno degli astri nascenti della politica siciliana. Conterraneo, ma anche fedelissimo del presidente del Senato, Ignazio La Russa, con quasi 14 mila preferenze il 25 settembre, alle scorse elezioni regionali, è stato il più votato tra gli eletti di Fratelli d'Italia in Sicilia. Per lui si è trattato di un ritorno a Sala d'Ercole di cui è stato deputato segretario: già deputato di FdI nella XVII legislatura, ha fatto parte della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, Commissione Verifica dei poteri, e vice presidente della commissione Bilancio. Dallo scorso novembre è presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

della Legge di Bilancio?

“Ne abbiamo già fatte tre: le variazioni di bilancio, la Legge di stabilità e il Bilancio consultivo. Materialmente adesso si sta cominciando a lavorare nelle Commissioni, non soltanto per le audizioni, che sono certamente importanti perché lì si esprime la voce del popolo e delle categorie professionali, ma anche per svolgere un'attività legislativa, non misurabile in quantum. Si tratta infatti di un discorso di qualità. Potremmo fare 100 norme da un articolo, però servono a ben poco. Ci vorrebbe, più che altro, una visione più ampia rispetto a quelle che sono le necessità reali”.

Voi avete la possibilità di presentare leggi di iniziativa parlamentare?

“Assolutamente sì, ed è stato proprio questo il mio invito a inizio legislatura: utilizzare le Commissioni per iniziative legislative. Altrimenti va a finire tutto dentro la Finanziaria. Dovrebbero essere usate maggiormente per evitare che ci possano essere le Leggi omnibus”.

È anche ciò contro cui si è scagliato il presidente Sergio Mattarella nei mesi scorsi...

“Sì, queste leggi che comprendono di tutto ci sono sempre state e sempre ci saranno, ma se si riducessero sa-

rebbe un bel segnale, soprattutto in funzione del fatto che si potrebbe dare una titolarità a chi presenta quella norma. Nella Finanziaria c'è tutto di tutti, mentre se viene fatto un Disegno di legge autonomo magari è possibile vedere cosa ognuno ha fatto, anche all'interno un partito, perché c'è un primo firmatario”.

In Sicilia c'è tanto bisogno di fare, ma sembra che le cose si muovano molto lentamente. L'Assemblea può avere una funzione di supplenza rispetto alle iniziative governative?

“Noi non vogliamo essere supplenti

rispetto ai buoni risultati che ha portato e porterà sicuramente questo governo. C'è una forte interlocuzione tra il Governo nazionale e quello regionale e questo ci sta dando dei benefici. Il presidente Schifani è un uomo delle istituzioni e il fatto che sia stato presidente del Senato ci dà autorevolezza quando si entra nelle dinamiche tra Stato e Regione. Questo momento storico che stiamo attraversando non sarà legato soltanto al percorso di una legislatura, ma segnerà il futuro della nostra Isola. Credo che in questo quinquennio si creeranno le condizioni per cominciare a realizzare qualcosa di cui finora si è soltanto discusso, come per esempio il Ponte sullo Stretto”.



Gaetano Galvagno



I temi trattati

1. Gestione dei rifiuti
2. Attività legislativa
3. Ponte sullo Stretto
4. Autonomia differenziata



Peso: 1-23%, 7-41%



PALERMO

Partecipate

Ecco i nuovi Cda

di Reset e Amat

Servizio a pagina 9

Definiti dall'Amministrazione i Cda di Reset e Amat

Per la guida della consortile che gestisce numerosi servizi del Comune il sindaco Lagalla ha scelto Fabrizio Pandolfo; Giuseppe Mistretta è stato invece indicato per l'azienda di trasporto pubblico

PALERMO - Ormai manca all'appello soltanto la Rap. Con altre due determine il sindaco Roberto Lagalla ha nominato anche i Consigli di amministrazione di Reset e Amat.

Alla guida della consortile, che si occupa dei servizi di manutenzione, pulizia, cura del verde pubblico, portierato, custodia, vigilanza e canile municipale, arriva Fabrizio Pandolfo, ex dirigente dello Iacp, in quota Forza Italia. La vice sarà Paola D'Arpa, storica dell'arte e moglie dell'ex deputato regionale Totò Lentini, che con la sua formazione Alleanza per Palermo ha sfiorato l'ingresso in Consiglio comunale alle ultime Amministrative. Il consigliere sarà Michele Pivetti Gagliardi (Fratelli d'Italia), avvocato casazionista, docente universitario di Diritto penale e vicepresidente dell'Unione Monarchica Italiana.

Definito anche il Cda dell'azienda di trasporto pubblico. Il presidente sarà Giuseppe Mistretta, vicino agli azzurri (e in particolare alla corrente dell'assessore regionale Edy Tamajo). Per il posto di vice confermata l'avvocata Alessandra Sinatra, scelta dall'Amministrazione Orlando. Il consigliere sarà Rosario Mingoia, in quota Lagalla. Designato anche il Collegio sindacale: presidente Antonino Maraventano (ex

presidente di Circoscrizione), componenti effettivi Maria Angela Sartorio e Antonino Li Volsi, componenti supplenti Domenico Franzone e Caterina Ciraulo.

Come accennato, per completare il quadro dei nuovi vertici delle partecipate resta da chiudere la partita alla Rap dopo le dimissioni di Girolamo Caruso: manca ancora l'accordo sulla quota rosa. Per Amap, Amg Gas (partecipata di Amg Energia) e Gh (società di handling aeroportuale controllata dalla Gesap) si andrà invece alla scadenza naturale del mandato: al momento alla Gh c'è ancora l'orlandiano di ferro Fabio Giambrone, ex vicesindaco e attuale consigliere del Pd. Non mancano comunque le polemiche politiche: ad accendere la miccia è, come sempre, l'opposizione.

“In attesa del nuovo Consiglio di amministrazione della Rap - ha detto la consigliera del M5s Concetta Amella - le nomine già effettuate per le altre aziende controllate dal Comune di Palermo ci pongono di fronte a modalità di gestione dell'interesse pubblico che sbagliavamo a credere consegnate all'oblio e che invece sono ancora attualissime proprio perché

consolidate da troppo tempo: quelle della spartizione della torta del potere con tanto di Manuale Cencelli, secondo il più trito stile democristiano. Lo confermano, come se non fosse bastato per le nomine dei giorni scorsi, le designazioni comunicate dal sindaco Lagalla per il Cda dell'Amat. Si tratta di professionisti che approdano o tornano alla guida della società dei trasporti pubblici dopo avere ricoperto cariche in altre partecipate durante la sindacatura Orlando, vedasi Giuseppe Mistretta che in passato è stato nella Gesap targata Orlando-Giambrone, mentre altri erano già in quota nella lista degli appetiti dei partiti di maggioranza”.

“Inoltre - ha concluso - ad alimentare dubbi sulla composizione del Collegio sindacale sono i requisiti di compatibilità di qualche suo componente per il quale ho inviato un'interrogazione al sindaco. Scelte, inclusa quest'ultima, che stanno confermando la continuità dell'attuale Amministrazione con il passato”.

Gaspere Ingargiola

**Tra maggioranza
e opposizione
non si placano
i botte e risposta**



Peso: 1-2%, 9-47%

MANIFESTAZIONE A TORRE FARO DEI COMITATI CONTRARI ALL'OPERA

Bonelli: «Ponte, Salvini dove prende i soldi? Esposto a Corte conti»

«Istituire il Parco nazionale dello Stretto». Lega: «Aiuti i magistrati a fare luce sul suo ex pupillo Soumahoro»

PALERMO. Manifestazione ieri al borgo di Torre Faro, a Messina, dei comitati "No Ponte", del portavoce di Europa Verde Sicilia, Mauro Mangano, dell'ex sindaco di Messina, Renato Accorinti, dei rappresentanti di Europa Verde di Reggio Calabria, e del portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, per opporsi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto che «raderebbe al suolo questo quartiere e distruggerebbe un ecosistema molto delicato che, invece, va protetto e valorizzato». Per queste ragioni Bonelli ha annunciato una contro-iniziativa: «Presenteremo nei prossimi giorni una proposta di legge per istituire un parco nazionale dello Stretto e della Costa Viola». Bonelli ha anche invitato Pd e M5S a unirsi per sostenere la battaglia contro il Ponte, lamentando il grave ritardo infrastrutturale della Sicilia.

Bonelli ha spiegato il perché anche "tecnico" della sua contrarietà all'opera: «Vogliono fare una struttura lunga 3.600 metri per farci passare in mezzo anche i treni. In nessuna parte del mondo sono riusciti a fare una cosa del genere. Ci troviamo di fronte al déjà-vu di un governo che ha deciso di utilizzare i fondi pubblici per un gioco propagandistico, quello di Salvini che parla dalla mattina alla sera del Ponte senza dire dove prenderà i soldi.

Quanto sta accadendo sarebbe inammissibile in qualunque parte d'Europa: c'è un decreto che stanziava 340 milioni per la progettazione dell'infrastruttura, ma Salvini non dice dove si prenderanno gli oltre 10 miliardi per costruirla. Questo è un punto importante sul quale andremo a fondo e stiamo già preparando una relazione-esposto che invieremo alla Corte dei conti. Abbiamo chiesto un incontro alla Commissaria europea ai Trasporti per spiegare la modalità di azione inaccettabile del governo italiano».

La conferenza stampa di Bonelli ha suscitato la reazione del centrodestra, in particolare della Lega. A partire dal vicecapogruppo al Senato, Nino Germanà: «Adesso che il Mit guidato da Salvini ha rilanciato il progetto per realizzare la più importante opera green che oltre 10 anni fa era stata accantonata dalla sinistra per poi essere archiviata in un cassetto, ecco che si palesa il grande nemico del Ponte alimentando fake news. Invece di intasare gli uffici con esposti ridicoli, perché non aiuta la magistratura a far luce sul caso della coop della famiglia del suo ex pupillo Soumahoro?». Il riferimento lo ha chiarito il vice capogruppo alla Camera, Domenico Furguele: «La sicurezza, quasi ridicola e certamente dettata da motivi esclusivamente ideologici, con cui Bonelli attacca ormai quotidianamente Salvini

e il Ponte, è sorprendente. La stessa determinazione di quando scelse di candidare Soumahoro?». E ha incalzato il deputato leghista Andrea Dara: «Bonelli vive il suo presente da tutto-esperto di infrastrutture, con specializzazione sul Ponte sullo Stretto. Impressionante la sicurezza che mostra raccontando ancora bugie ai siciliani, ai calabresi e a tutti gli italiani. Così convinto non lo era da quando ha deciso di puntare sulla candidatura del suo ex favorito Soumahoro».

È intervenuta anche la sottosegretaria messinese forzista ai Rapporti con il Parlamento, Matilde Siracusa: «La manifestazione contro il Ponte con la partecipazione, tra gli altri, del parlamentare Angelo Bonelli è un paradosso anacronistico. Uno schiaffo alla Sicilia, al Mezzogiorno che vuole emanciparsi, camminare sulle proprie gambe, a interi territori che vogliono finalmente crescere. Nulla di nuovo». A favore di Bonelli sono intervenuti i parlamentari Peppe De Cristofaro e Luana Zanella di Avs.



Peso: 23%



Rottamazione delle cartelle “ultima chiamata”

Riscossione. Possibile aderire entro il 30
senza pagare né sanzioni né interessi

Chiamata alla cassa per chi vuole aderire alla Rottamazione quater: c'è tempo fino al 30 aprile. È possibile pagare anche a rate prolungate le cartelle emesse fino al 30 giugno 2022 senza sanzioni, more, interessi e aggi, rientrano nella definizione agevolata anche le multe. Sul sito dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione è in funzione un percorso semplificato.

MARIA GABRIELLA GIANNICE pagina 10

Ultimi giorni per la rottamazione

Cartelle esattoriali. Scade il 30 aprile il termine per aderire alla definizione agevolata senza pagare sanzioni, mora e aggio. Sul sito dell'Agenzia Entrate-Riscossione percorso semplificato

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Per chi non si è già attivato, parte il conto alla rovescia per la presentazione delle domande di “Definizione agevolata” delle cartelle, meglio nota come “rottamazione” quater decisa dall'ultima legge di Bilancio. Il termine scade al 30 aprile 2023, poi non si potrà più godere delle numerose agevolazioni offerte al contribuente per mettersi in regola con l'Erario. L'Agenzia Entrate-Riscossione consiglia di attivarsi in anticipo per evitare «i rallentamenti dei sistemi informatici dovuti all'alto traffico degli ultimi giorni» con i noti disagi.

La rottamazione quater riguarda cartelle che si riferiscono a debiti affidati in riscossione dall'1 gennaio 2000 al 30 giugno 2022. Il contribuente dovrà versare «il debito residuo senza sanzioni, interessi di mora, quelli iscritti a ruolo e l'aggio, le multe stradali non pagheranno interessi, e l'aggio».

Sarà possibile pagare l'importo delle cartelle in un'unica soluzione o in un massimo di 18 rate in 5 anni. Il piano di rateizzazione viene, infatti,

scelto dal contribuente che aderisce all'accordo. Per chi sceglie la rateizzazione in più tranches, le prime due saranno di importo pari al 10% delle somme complessivamente dovute e avranno scadenza al 31 luglio e 30 novembre 2023. Le restanti rate, se ripartite nei successivi 4 anni, andranno saldate il 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2024.

Presentata la domanda, Agenzia delle Entrate-Riscossione invierà entro il 30 giugno 2023 la comunicazione con l'esito, l'ammontare delle somme dovute e i moduli di pagamento in base al piano di rate scelto in fase di adesione. La domanda potrà



Peso: 1-8%, 10-25%



essere presentata esclusivamente in via telematica sul sito www.agenziaentrateriscossione.gov.it, utilizzando l'apposito servizio disponibile sia in area pubblica (senza necessità di Pin e password) sia in area riservata (per chi dispone di Spid, Cie o Cns, per gli intermediari fiscali, Entratel).

All'interno della propria area riservata il contribuente può presentare la dichiarazione di adesione più facilmente, gli basterà cliccare dall'elenco dei debiti «definibili», le cartelle, gli avvisi o i carichi che si vogliono inserire nella domanda, senza, quindi,

la necessità di indicare i dati iden-

tificativi degli atti. Cosa che dovrà fare, invece, chi sceglie l'area «pubblica» senza Spid, Cie o Cns.

Chi aderisce alla Definizione age-

volata potrà versare solo l'importo dovuto a titolo di capitale e quello dovuto a titolo di rimborso spese per le eventuali procedure esecutive e per i diritti di notifica. Non saranno da corrispondere le somme dovute a titolo di sanzioni, interessi iscritti a ruolo, interessi di mora e aggio. Per quanto riguarda i debiti relativi alle multe stradali o ad altre sanzioni amministrative (diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie o per violazione degli obblighi contributi-

vi), l'accesso alla misura agevolativa prevede che non siano da corrispondere le somme dovute a titolo di interessi (comunque denominati, comprese pertanto le «maggiorazioni»), nonché quelle dovute a titolo di aggio.



Scade la rottamazione quater



Peso: 1-8%, 10-25%

**IL DEF ATTESO MARTEDÌ IN CDM**

Crescita, incognita ritardi Pnrr dal deficit spazi per riforma fisco

ENRICA PIOVAN

ROMA. L'asticella del Pil si avvia ad essere rivista al rialzo per quest'anno. Il Documento di economia e finanza che il governo varerà martedì in Consiglio dei ministri certificherà un +0,9% tendenziale (a legislazione vigente), che potrebbe arrivare almeno a toccare il +1% nel quadro programmatico, che tiene conto delle misure che l'Esecutivo intende adottare. Ma c'è una variabile cui si guarda con attenzione, ed è la spinta sul Pil del "Pnrr" che, tra ritardi, cambi di governance e la terza rata ancora in stand by a Bruxelles, potrebbe risultare più contenuta delle attese.

A far ben sperare per il Pil 2023 c'è il trend positivo dell'economia atteso nella prima metà dell'anno. La Banca d'Italia conferma la «lieve ripresa» del prodotto interno lordo italiano nel primo trimestre, dopo la stagnazione della fine del 2022, ma con la spesa delle famiglie stabile a causa dell'inflazione ancora elevata.

Quello di Bankitalia è un quadro

analogo a quello fornito dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha evidenziato «segnali di ripresa moderata nel primo trimestre», con il Pil che avrebbe ripreso a espandersi, a ritmi moderati, con rischi bilanciati nel breve termine. Ma nel medio termine continuano a prevalere «rischi al ribasso sulla crescita», avverte l'Upb, che indica tra gli elementi a rischio, oltre alla guerra, in primo luogo proprio «i tempi di attuazione del "Pnrr"».

Nel Def improntato alla «prudenza» su cui è al lavoro il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sarà indicato un Pil tendenziale 2023 al +0,9%: tre decimali in più rispetto allo 0,6% programmatico di novembre e sei rispetto al tendenziale. Considerato che con la sola eredità del 2022 la crescita del 2023 è già allo 0,4%, e che qualche decimale potrebbe aggiungersi nei prossimi trimestri, la spinta di 0,6 punti attesa dal "Pnrr" appare già ridimensionata. Meno rosee, invece, appaiono le previsioni per gli anni successivi: per il 2024 e 2025 le previsioni del Def dovrebbero essere più basse di

quelle fissate dalla Nadef a novembre (+1,8% tendenziale nel 2024 e +1,5% per il 2025). Le nuove stime fisseranno, inoltre, l'asticella del deficit tendenziale al 4,35%. Un livello (rispetto al 4,5% programmatico della Nadef) che potrebbe consentire nuovi spazi al governo per le prossime misure. In cima alla lista c'è l'avvio della riforma fiscale, con il taglio delle aliquote Irpef; ma ci sono anche da rinnovare gli aiuti alle famiglie e imprese anche oltre la seconda metà dell'anno. ●



Peso: 15%

**BOLLETTINO DI BANKITALIA**

Pil in lieve ripresa, consumi fermi gli stipendi salgono solo nella Pa

ROMA. Lieve ripresa del Pil dell'Italia nel primo trimestre dopo la stagnazione della fine del 2022. Come si legge nel Bollettino economico della Banca d'Italia, «in Italia l'attività economica sarebbe leggermente aumentata nel primo trimestre del 2023, sostenuta dal settore manifatturiero, il quale beneficia della discesa dei costi energetici e dell'allentamento delle strozzature lungo le catene di approvvigionamento».

Mentre i consumi delle famiglie sono «stazionari» nei primi mesi del 2023 dopo il deciso calo di fine 2022. La «spesa per consumi è decisamente diminuita nel quarto trimestre, riflettendo l'impatto negativo dell'inflazione sul potere di acquisto delle famiglie, seppure in parte mitigato dagli interventi governativi: -1,6%, tornando poco al di sotto del livello pre-pandemico».

Intanto salgono le retribuzioni, con una dinamica «moderata» che resterà tale anche nel 2023. Questo avverrà «anche per effetto di un tasso di disoccupazione ancora elevato se confrontato con quello delle altre principali economie dell'area dell'euro». «Nel

quarto trimestre 2022 la crescita delle retribuzioni orarie di fatto nel settore privato non agricolo si è collocata su un valore relativamente contenuto (1,7% sul periodo corrispondente del 2021), seppure più elevato di quello osservato nel terzo. La dinamica è stata più marcata nel totale dell'economia (4,1%) ed è stata sostenuta dall'erogazione di pagamenti una tantum a compensazione del ritardo nel rinnovo dei contratti del comparto pubblico, dove i salari sono aumentati dell'11,7% rispetto all'anno precedente. Le retribuzioni contrattuali nel settore privato non agricolo sono salite allo stesso ritmo del trimestre precedente, mentre hanno lievemente accelerato nel totale dell'economia (1,5%). La maggioranza dei contratti della manifattura rimarrà valida nel 2023, giungendo a scadenza tra la fine di quest'anno e la fine del prossimo: gli aumenti previsti per questi contratti sono in linea con le modeste aspettative di inflazione prevalenti nel biennio in cui sono stati siglati (2020-21).

E torna a crescere, dopo due trimestri consecutivi di cali, la produzione industriale. Dopo che a gennaio la

produzione industriale si è ridotta (-0,7% sul mese precedente, da 1,2 in dicembre) «nella media del primo trimestre la produzione industriale sarebbe tuttavia lievemente salita sul periodo precedente». Rimane ampio il divario tra il livello dell'attività nei settori con elevato impiego di input energetici e quello nel resto del comparto manifatturiero. Dall'aprile del 2022 al gennaio del 2023 l'attività si è contratta di quasi l'11% nei settori energivori, contro l'1% circa in quelli non energivori. ●



Peso: 15%

«Ampliare la Zes per attirare aziende del nord»

CALTAGIRONE. Il sindaco Roccuzzo vedrà il commissario per le Zone economiche speciali «L'Area di sviluppo industriale potrebbe diventare uno strumento di promozione»

CALTAGIRONE. In un momento storico, in cui sull'economia gravano gli effetti post-pandemia, della guerra fra Ucraina e Russia e dell'aumento dell'inflazione, occorrerebbero strumenti per rilanciarla. Il governo nazionale alcuni anni fa istituì le zone franche montane e le Zone economiche speciali, poi recepite dalla Regione Siciliana per dare una boccata d'ossigeno alle piccole e medie imprese. «Non siamo all'interno di un contesto geografico per il quale è prevista una zona franca - spiega il sindaco Fabio Roccuzzo -, sarebbe importante se la Regione prevedesse questo strumento in capo al nostro territorio, che peraltro ne avrebbe tutti i requisiti essendo un'area classificata all'interno della Strategia Nazionale delle Aree Interne con un forte gap dal punto di vista economico-sociale, culturale e infrastrutturale. Nella qualità di sindaco del Co-

mune capofila dell'area Snai del Calatino, di concerto con tutte le altre aree Snai della Sicilia, chiederò alla Regione Siciliana di individuare una norma che individui delle aree franche che consentano occasioni di detassazioni per chi ci vive e per chi vuole investire».

L'ex Area di sviluppo industriale, oggi Irsap, di Caltagirone con i suoi 17 ettari rientra fra i 39 Comuni previsti all'interno della Zona economica speciale della Sicilia orientale. Tra i benefici previsti vi sono: incentivi fiscali come maggior credito d'imposta per gli investimenti fino a 50 milioni di euro, semplificazioni e convenzioni, interventi di urbanizzazione primaria. «La Zes della nostra Area di sviluppo industriale, sulla quale la Regione è in forte ritardo, va

ampliata in termini di ettari, potrebbe rappresentare uno strumento di

promozione e di rilancio consentendo ad imprese del nord di stanziarsi beneficiando degli strumenti di detassazione previsti - continua il sindaco Roccuzzo -. Ho chiesto ed ottenuto un incontro con il commissario della aree Zes della Sicilia, il dott. Di Graziano, d'intesa con gli altri sindaci di questo territorio per capire se e quando partiranno le procedure attuative della Zes dell'area di sviluppo industriale del Calatino».

OMAR GELSOMINO



La zona industriale di Caltagirone



Peso: 26%



L'INVERNO DEMOGRAFICO

Il Sud continua a spopolarsi Al Nord si vive due anni in più

Marzio Bartoloni — a pag. 8

Il Sud continua a spopolarsi Al Nord si vive due anni di più

Istat. Confermato nel 2022 il calo record di nuovi nati dall'Unità d'Italia: meno di 400mila. La Sardegna ancora fanalino di coda per le nascite. Un italiano su quattro ha oltre 65 anni

Marzio Bartoloni

In cinque anni il nostro Paese ha perso un milione di italiani scendendo sotto i 59 milioni di abitanti, con il Sud a guidare la classifica dello spopolamento: 629mila abitanti in meno dal 2018 e -6,3% nell'ultimo anno. E se l'aspettativa di vita è tornata a salire di due mesi nel 2022 - 80,5 anni per gli uomini e in 84,8 anni per le donne - anche se non abbastanza per tornare ai livelli pre Covid (mancano 6 mesi di vita) resta il fatto che nelle Regioni del Nord si vive mediamente uno-due anni in più di quelle del Meridione: in 9 Regioni del Centro Nord (Trento, Lazio, Emilia, Friuli, Toscana, Lombardia, Umbria, Marche e Veneto) a esempio le donne vivono oltre gli 85 anni mentre in Campania, Sicilia e Calabria superano a mala pena gli 83 anni. Stesso discorso per gli uomini: mentre in Calabria, Campania, Molise e Sicilia gli uomini vivono in media 79 anni in Lombardia, Marche, Emilia, Umbria, Veneto, Toscana e Trento si superano in media 81 anni di aspettativa di vita.

Ecco due macro fenomeni che confermano i divari anche demografici nell'Italia del lungo inverno della denatalità fotografati negli «indicatori demografici» pubbli-

cati ieri dall'Istat dove si conferma il record negativo nel 2022 di nuovi nati dall'Unità d'Italia: per la prima volta - come anticipato il 20 marzo - le nascite sono state al di sotto della soglia di 400mila, fermandosi a 393mila. Mentre la mortalità ha continuato a mantenersi elevata: i decessi sono stati 713mila, 320mila più delle nascite. Con il risultato che ogni 1000 abitanti si sono registrati 7 neonati e 12 morti. Rispetto al 2018, l'ultimo anno in cui si registrò un aumento delle nascite, il calo è di circa 184mila nati. E il numero medio di figli per donna si è ridotto a 1,24. Il rapporto si interroga sulle ragioni e le riconduce solo in parte a una scelta delle coppie, dando invece un peso significativo al progressivo invecchiamento della popolazione femminile: la continua posticipazione dell'esperienza della

maternità finisce con il trasformarsi in una definitiva rinuncia. La regione con la fecondità più alta è il Trentino-Alto Adige con un valore pari a 1,51 figli per donna, seguita da Sicilia e Campania, che però registrano valori molto più bassi, rispettivamente 1,35 e 1,33. Fanalino di coda la Sardegna che con 0,95, è per il terzo anno consecutivo l'unica regione con una fecondità al di sotto dell'unità.

Nonostante l'elevato numero di morti degli ultimi tre anni a causa del Covid soprattutto tra gli anziani il processo di invecchiamento della popolazione è proseguito portando l'età media a 46 anni. Gli over 65 sono più di 14 milioni e costituiscono il 24% della popolazione. Il numero dei centenari, che si è triplicato negli ultimi 20 anni, per la prima volta sfiora la soglia di 22mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-23%

Così si svuota l'Italia

Variazione per 1.000 residenti della popolazione
sull'anno precedente - 2019-2023

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
2019	+0,5	-1,8	-5,6	-2,0
2020	-0,4	-3,2	-6,3	-2,9
2021	-4,7	-3,7	-11,5	-6,7
2022	-4,1	-5,3	-1,5	-3,5
2023	-0,9	-2,6	-6,3	-3,0

Fonte: Censimento della popolazione (2019-2022) e Bilancio demografico annuale (2023, dati provvisori)



Peso: 1-1%, 8-23%



LA RAFFINERIA

Priolo, Goi Energy non convince l'Italia valuta il golden power

Il governo ha chiesto
nuove garanzie ai
ciprioti sull'assenza
di legami con i russi

di Luca Pagni

ROMA – Arriverà dopo Pasqua la decisione finale del governo sulla vendita della raffineria di Priolo, il più grande impianto del settore in Italia, con una quota di mercato superiore al 20 per cento e 12mila persone impiegate, indotto compreso. E potrebbero non mancare le sorprese, a seconda che l'esecutivo decida di intervenire con il *golden power*. Si tratta dei "poteri speciali" che gli sono attribuiti per legge (modificata da un provvedimento del governo Draghi) con cui può bloccare la vendita di società che svolgono attività di "rilevanza strategica".

A cedere il controllo è il colosso petrolifero russo Lukoil, molto vicino al Cremlino, che nel 2008 aveva acquistato Priolo dal gruppo Erg della famiglia Garrone. Una vendita in qualche modo obbligata: il 5 dicembre scorso è scattato il divieto della vendita di petrolio russo anche nella Ue, mentre il 5 febbraio è stato allargato ai prodotti raffinati, a partire dal gasolio. Inevitabile la cessione da parte di Lukoil che forniva greggio all'impianto siciliano.

Lo rileverà, per una cifra superiore a 1,5 miliardi di euro la società Goi Energy, con sede a Cipro ma con forti legami con Israele, dove sotto la guida dell'imprenditore di origine

russa Michael Babrov gestisce la più grande raffineria dello stato ebraico. Goi Energy si è alleata con Trafigura il colosso delle commodity con sedi in Svizzera e Singapore, che garantirà la materia prima di qualità. L'operazione, annunciata nel gennaio scorso, avrebbe dovuto concludersi entro la fine di marzo. Ma proprio l'esame del dossier proprio sotto il profilo del *golden power* ha fatto ritardare il *closing*.

Nei giorni scorsi si è riunito ancora una volta il comitato tecnico del *golden Power* e ha consegnato il dossier nelle mani del governo. Il quale dovrà ora decidere se usare o meno i "poteri speciali". E non sarà una scelta facile.

Ma per quale motivo il governo potrebbe decidere che Priolo, strategico per la sua capacità di raffinazione e per la capacità di stoccaggio, non dovrebbe essere venduta a Goi Energy? E cosa potrebbe accadere se dovesse prevalere il rifiuto?

Nei giorni scorsi, a quanto si è potuto apprendere da fonti vicine alla trattativa, la società cipriota è stata chiamata a fornire assicurazioni dal punto di vista finanziario, da aggiungere a quelle già fornite - come richiesto dal ministro delle Imprese Adolfo Urso - sul mantenimento dei livelli occupazionali, assicurazioni

delle forniture di prodotti raffinati per il mercato italiano, nonché decarbonizzazione e bonifiche.

Ma non si tratta solo di questo. Come già rivelato da *Repubblica*, il governo non deciderà solo per l'aspetto economico, ma dovrà tener conto che si sta giocando anche partita di carattere geopolitico. In particolare, è l'amministrazione Usa che sta guardando con molta attenzione all'operazione: perché Cipro è uno dei paesi dove la penetrazione di capitali russi è più forte nella Ue e perché Priolo si trova a pochi chilometri dalla base aerea di Sigonella, utilizzata per operazioni Nato.

In sostanza, il governo dovrà valutare se bloccare l'operazione, nel caso in cui dovesse ritenere più "affidabili" altre proposte per Priolo. L'alternativa potrebbe essere il gruppo olandese Vitol, società di primo piano delle materie prime.

Durante l'esame del dossier, Goi Energy aveva già fatto sapere che «né la società né il suo amministratore delegato Michael Bobrov o i suoi azionisti hanno alcun tipo di collegamento con la Russia o aziende russe». Da parte sua Trafigura, che era stato socio del gruppo moscovita Vostok Oil, ha chiuso l'investimento nel luglio scorso. Nota di colore: il presidente del board di Goi Energy è console per l'ucraina a Cipro.



Peso: 45%



Le tappe

Il divieto

La Ue decreta il divieto di importazione di petrolio russo a partire dal 5 dicembre 2022 e dei prodotti petroliferi dal 5 febbraio 2023

L'offerta

La società cipriota Goi Energy presenta una offerta per rilevare la raffineria di Priolo a gennaio, assieme alla multinazionale Trafigura

Il giudizio

Dopo Pasqua il governo dovrà decidere se utilizzare il golden power nei confronti di Goi Energy. Nel caso potrebbe recuperare una delle offerte arrivate in precedenza



▲ L'impianto

La raffineria Isab di Priolo. Dà lavoro a 12000 persone



Peso: 45%



Fisco

Piattaforme digitali

Servizio a pag. 4

Il Dlgs n. 32/23 recepisce la direttiva Ue 2021/514: comunicazioni al fisco quando le operazioni superano certe soglie

Nuovi obblighi per i gestori di piattaforme digitali

Cioè chi ha stipulato un contratto con i venditori per mettere a loro disposizione una "vetrina" on line

ROMA - Con il decreto legislativo n. 32 del 1° marzo 2023, pubblicato sulla GU n. 72 del 25 marzo 2023, è stata recepita la Direttiva n. 2021/514 del 22 marzo 2021 (Dac7), quella con la quale l'Europa introduce nuovi obblighi comunicativi per i gestori delle piattaforme digitali, a partire dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2023.

La nuova norma, tra l'altro, consente anche di definire in modo più preciso i "venditori nazionali", quelli che agiscono con carattere abituale e professionale nell'esercizio di impresa, ai sensi dell'articolo 4 del Decreto Iva e, pertanto, soggetti a tale tributo.

Ai sensi dell'articolo 2 del citato Dlgs 32/23, comma 1 lett.b, per "gestore di piattaforma" si intende "un'entità che stipula un contratto con i venditori per mettere a loro disposizione una piattaforma o una parte di essa".

Con l'introduzione della predetta disposizione, i gestori di piattaforme online (come Ebay, Amazon, Airbnb, Booking, ecc.) sono obbligati a comunicare al fisco, al superare di alcune soglie, le operazioni effettuate sulle stesse piattaforme, riguardanti:

- 1) vendita di beni;
- 2) prestazioni di servizi personali che vengono svolti su richiesta di un utente, online o fisicamente offline dopo essere stato facilitato da una piattaforma;
- 3) noleggio di qualsiasi mezzo di trasporto;
- 4) locazioni di immobili compresi gli immobili residenziali e commerciali, nonché qualsiasi altro bene immobile e spazio di parcheggio.

Per ciascun venditore che è una persona fisica e non è un venditore escluso, il gestore di piattaforma con obbligo di comunicazione acquisisce le seguenti informazioni:

- a) nome e cognome;
- b) indirizzo principale;
- c) l'eventuale Nif (numero di identificazione fiscale rilasciato da uno Stato membro o un elemento identificativo equivalente) rilasciato al venditore, con l'indicazione del singolo Stato membro di rilascio e, in assenza di Nif, il luogo di nascita del venditore;
- d) il numero di partita Iva del venditore, se disponibile;
- e) la data di nascita.

Per ciascun venditore, non escluso, diverso dalla persona fisica, il gestore di piattaforma con obbligo di comunicazione acquisisce le seguenti informazioni:

- a) la ragione sociale;
- b) l'indirizzo principale;
- c) l'eventuale Nif rilasciato al venditore, con l'indicazione dello Stato membro di rilascio;
- d) il numero di partita Iva del venditore, se disponibile;
- e) il numero di registrazione dell'attività;
- f) la presenza eventuale di una stabile organizzazione tramite la quale sono svolte attività pertinenti nell'Unione, con l'indicazione dei singoli Stati membri in cui tale stabile organizzazione è ubicata.

Per quanto riguarda le soglie di cui prima si è detto, si evidenzia che l'obbligo delle comunicazioni, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento, riguarda i soggetti per i quali la piattaforma:

- a) abbia facilitato almeno trenta attività relative alla vendita di beni, realizzando un corrispettivo pari o superiore a 2.000 euro durante il periodo (anno solare) oggetto di comunicazione;

b) abbia facilitato oltre 2.000 attività relative alla locazione di proprietà immobiliari durante il periodo (anno solare) oggetto di comunicazione.

Ed a tal fine i gestori devono controllare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, se sussistono le condizioni per adempiere al nuovo obbligo.

L'Agenzia delle Entrate, poi, invierà le informazioni ricevute entro i due mesi successivi alle autorità competenti degli altri Stati membri in cui il venditore oggetto di comunicazione è residente, nonché all'autorità competente degli Stati membri in cui gli immobili sono situati nel caso in cui il venditore fornisca i servizi di locazione.

In base all'articolo 13 del D.Leg.vo in commento, con suo Provvedimento, il Direttore dell'Agenzia delle entrate individuerà "le modalità con le quali il gestore di piattaforma con obbligo di comunicazione, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), numero 1), qualificabile come tale in Italia e in almeno un altro Stato membro, sceglie di adempiere all'obbligo di comunicazione in Italia e in forma di tale scelta le autorità competenti di tutti gli Stati membri".

Quindi, la prima comunicazione, in base alle disposizioni prima citate, scadrà il 31 gennaio 2024 con riferimento alle operazioni del 2023.

Salvatore Forastieri

La comunicazione va effettuata entro il 31/1 dell'anno successivo



Peso: 1-1%, 4-47%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA



Peso: 1-1%, 4-47%



Borsa e Pmi, ecco la riforma

Mercato dei capitali

Martedì in Consiglio
dei ministri il Ddl
per la semplificazione

Piccola impresa: alzata
a 1 miliardo la soglia
di capitalizzazione minima

Quotazione in Borsa più semplice per le Pmi, semplificazioni per gli investimenti delle Casse previdenziali, voto plurimo rafforzato per renderlo più attrattivo, più un ampio pacchetto di revisioni dei prospetti, delle regole per le assemblee e della disciplina per la Consob. Sono i contenuti principali di riforma del mercato dei capitali, condensata in 22 articoli del

Ddl che sarà all'esame del Consiglio dei ministri martedì prossimo, insieme al Def 2023.

— Servizi a pagina 2-3

FOCUS

FINANZA E PREVIDENZA

Semplificati gli investimenti delle Casse

CORPORATE GOVERNANCE

Rafforzato il voto plurimo per il controllo

VIGILANZA

Consob potenziata ma risponde in giudizio

AUMENTI DI CAPITALE

Deroghe sul quorum e più diritti di opzione

MATRICOLE DI BORSA

Più semplici le procedure per le Ipo

FARÀ PARTE DELL'EDUCAZIONE CIVICA

L'educazione finanziaria sale di rango

Criscione e Trovati — a pag. 2-3



Peso: 1-15%, 2-58%



Spinta a Pmi, Casse e quotazioni La riforma che cambia la finanza

Borsa e mercati. Martedì al consiglio dei ministri il Ddl di semplificazione che attua il Libro verde Sale a 1 miliardo la soglia per le regole semplificate, enti previdenziali «investitori professionali»

Gianni Trovati

ROMA

Una via più in discesa per la quotazione delle Pmi, semplificazioni per gli investimenti delle Casse previdenziali, un rafforzamento potente del voto plurimo per renderlo davvero attrattivo, e un'ondata di revisioni dai prospetti alle regole per le assemblee fino alla disciplina della Consob.

È una riforma a tutto campo del mercato dei capitali quella condensata nei 22 articoli del disegno di legge Borsa che nel consiglio dei ministri di martedì prossimo accompagnerà il Def 2023. La contemporaneità è casuale ma i due documenti sono collegati fra loro nei fatti: perché l'obiettivo della riforma è quello di spingere la crescita delle imprese e di aumentare l'attrattività nei confronti degli investimenti esteri, con una robusta dose di semplificazioni. «Bisogna indurre una platea più ampia di imprese di medie dimensioni ad accedere ai mercati regolamentati per rafforzare la loro capitalizzazione e attrarre nuovi investitori», aveva spiegato qualche settimana fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti partendo dal presupposto che «l'Italia non è ancora nel posto in cui dovrebbe essere».

Uno degli snodi critici che alzano ostacoli strutturali allo sviluppo della nostra economia è stato individuato nella complessità delle norme che guidano la corporate governance delle società e il loro rapporto con gli investitori: sia quelli italiani, schiacciati dal peso dei costi adempimentali, sia quelli stranieri, scoraggiati dall'idea di dover affrontare le incertezze normative e regolamentari italiane.

Per affrontare il problema il governo ha voluto da subito dare la spinta finale a un lavoro che in realtà parte da lontano, e che nasce dal Libro verde sulla «competitività dei mercati finanziari a supporto della

crescita» elaborato l'anno scorso dal Tesoro con Consob, Bankitalia e i principali operatori che hanno partecipato alla consultazione pubblica su quel testo. Di qui il disegno di legge, che arriva in consiglio dei ministri dopo un confronto con Bankitalia e Consob reso fitto proprio dalla profondità degli interventi proposti.

Il principio guida è quello dell'eliminazione del *gold plating*, cioè di quel groviglio di regole domestiche che si aggiungono alla disciplina internazionale e comunitaria spesso portando più problemi che benefici. L'innescò dell'intervento, del resto, è il Report che l'Ocse nel gennaio del 2020 ha dedicato alla possibile «riforma per la crescita del mercato dei capitali italiano».

L'obiettivo chiave è di alimentare il flusso di capitali sulle imprese, anche per ridurre il bancocentrismo classico del nostro sistema economico. Per farlo, il disegno di legge raddoppia da 500 milioni a un miliardo la soglia di capitalizzazione di mercato che consente l'etichetta di Pmi e quindi l'applicazione delle regole semplificate per gli emittenti, come chiesto anche dalle Raccomandazioni Ue. E con la stessa filosofia equipara le Casse di previdenza ai fondi pensione nella qualifica di «investitori professionali», per tagliare gli adempimenti necessari a vedersi riconosciuti come «clienti professionali su richiesta» e per questa via favorire quello sviluppo dei loro investimenti nell'economia reale dopo che gli incentivi tentati



Peso: 1-15%, 2-58%



nel passato non hanno ottenuto i risultati sperati.

Sempre per allineare il quadro italiano a quello europeo viene abolita la figura del responsabile del collocamento (articolo 94, comma 7 del Testo unico finanza) e chiarita la disciplina del prospetto, il cui termine di approvazione decorrerà dalla data di presentazione della bozza e non più dal via libera Consob sulla completezza dell'istanza.

Comunitaria è anche l'ispirazione dell'intervento sul voto plurimo, che nelle nuove quotazioni propone di alzare da tre a dieci i voti assegnati a ogni azione per rendere effettivo il contrasto al rischio

di veti da parte delle minoranze che fin qui ha frenato l'utilizzo dello strumento. La caccia al *goldplating* porta poi ad abrogare gli attuali obblighi di comunicazione da parte degli azionisti di controllo (articolo 114 del Tuf).

Sono poi molto ampie le revisioni della corporate governance, che in qualche caso fanno tesoro delle semplificazioni sperimentate nella pandemia per quel che riguarda la disciplina delle assemblee. E non solo. Perché per facilitare la vita a chi si trova sulla plancia di comando delle aziende, scopo principale delle nuove regole anche in questo filone, fra i ripescaggi della normativa Co-

vid rientra la disciplina semplificata per gli aumenti di capitale, con un altro biennio di quorum agevolati (maggioranza assoluta anziché i due terzi) e, per le società con azioni nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione, l'esclusione del diritto di opzione nei limiti del 20% del vecchio capitale sociale anziché del 10% (e anche senza il bisogno di specifica previsione statutaria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumento da tre a dieci per i «voti plurimi» per azione. Per due anni quorum al 50 per cento sugli aumenti di capitale

IL PRINCIPIO
**Riforma
ispirata al
divieto di gold
plating:
sovrapposizio
ne di norme
interne inutili
e gravose**

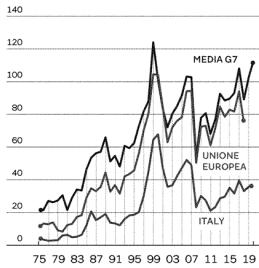


Peso:1-15%,2-58%

La fotografia

IL VALORE DEL MERCATO

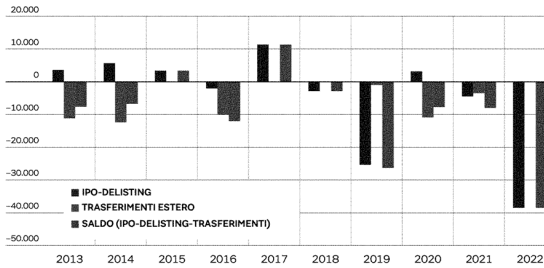
Rapporto tra capitalizzazione di Borsa e Pil nel G7, Unione europea e Italia



Fonte: Assonime

LA FUGA DA PIAZZA AFFARI

Riduzione/aumento della capitalizzazione della Borsa di Milano in seguito a ipo-delisting, trasferimenti all'estero. Dati in milioni di euro



Le novità

Piccole e medie imprese

Sale a 1 miliardo la soglia per emettere quote

Per rispondere alle evoluzioni di mercato e consentire a una platea più ampia di società di accedere ad una disciplina più proporzionata, si amplia la definizione di Pmi che possono emettere quote azionarie. Con l'articolo 2 del Ddl l'attuale soglia fino a 500 milioni di euro di capitalizzazione che oggi qualifica una Pmi emittente quote azionarie viene elevata fino a un miliardo di euro. Non solo. Il disegno di legge introduce all'articolo successivo una serie di misure finalizzate tutte alla dematerializzazione delle quote di Pmi che consentiranno alle società costituite in forma di Srl di accedere, su base volontaria, al regime di dematerializzazione previsto dal Tuf e di ridurre, di conseguenza, i costi e gli oneri amministrativi legati all'emissione e al trasferimento delle quote di tale tipologia di società specie laddove decidano di apprezzare il mercato dei capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



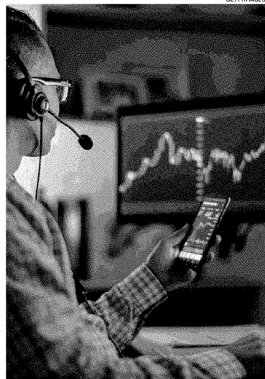
GETTY IMAGES

Obbligazioni

Emissioni oltre il doppio del capitale sociale

Riviste le regole per le sottoscrizioni di obbligazioni emesse da società per azioni e di titoli di debito emessi da società a responsabilità limitata. Il nuovo Disegno di legge prevede infatti che le società potranno emettere obbligazioni per somma complessivamente eccedente il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato quando la sottoscrizione e la successiva circolazione è riservata a tali investitori. Allo stesso tempo viene cancellato l'obbligo di interposizione, con la finalità di garantire la solvenza, da parte di un investitore professionale sottoposto a vigilanza prudenziale. Le regole attuali, infatti, fissano invece un limite generale all'emissione di obbligazioni, stabilendo che possono essere emesse per somma complessivamente non eccedente il doppio del capitale sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES

Aumenti di capitale

Deroghe sul quorum e più diritti di opzione

Per favorire gli aumenti di capitale viene introdotto per un biennio un meccanismo sperimentale che prevede quorum agevolati per l'approvazione delle delibere.

Viene concessa una deroga, sempre biennale, alle società con azioni quotate in mercati regolamentati e con azioni negoziate in sistemi multilaterali che potranno deliberare aumenti di capitale con l'esclusione del diritto di opzione nei limiti del 20% (e non del 10% come previsto dal regime ordinario).

Quanto al quorum è ammessa una deroga al due terzi previsti per la convocazione dell'assemblea chiamata deliberare l'aumento di capitale in due casi: per deliberazioni aventi ad oggetto aumenti di capitale con nuovi conferimenti e deliberazioni finalizzate ad attribuire agli amministratori la possibilità di aumenti multipli in un quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controparti qualificate

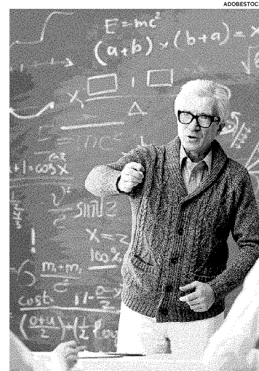
Enti previdenziali nuovi attori di mercato

La nuova disciplina prevede di estendere agli enti previdenziali privati e privatizzati la qualifica di «controparti qualificate» ai fini della prestazione dei servizi di investimento riconoscendo così il loro ruolo di mercato.

Le controparti qualificate sono clienti con i quali l'intermediario che presta i servizi di esecuzione di ordini per conto dei clienti, negoziazione per conto proprio, ricezione e trasmissione di ordini, può determinare o concludere operazioni senza essere tenuto - salvo un diverso accordo con il cliente - all'osservanza degli obblighi di cui alla MiFID.

Lo scopo è di evitare a questi enti e alle controparti con cui interagiscono le procedure e i costi legati alla necessità di vedersi riconosciuti come «clienti professionali su richiesta» e a cui non corrispondono effettivi benefici in termini di protezione e tutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBE STOCK

Voto in più assemblee

Al gestore di portafogli basta una procura valida

Il disegno di legge all'esame del Cdm di martedì prossimo introduce anche alcune semplificazioni delle procedure. Tra queste vi è seguita la possibilità per il gestore di portafogli di avere una procura valida per più assemblee e, dunque, il potere di esercitare i diritti di voto per più assemblee. Altre misure di semplificazioni riguardano Sicav e Sicaf in gestione esterna (cosiddette eterogestite). Attualmente queste società, pur non avendo alcun potere di gestione del patrimonio raccolto, sono considerate gestori autorizzati all'esercizio professionale della gestione collettiva del risparmio e, conseguentemente, sono assoggettate ai requisiti di idoneità degli esponenti aziendali o a quelli dei partecipanti al capitale. Un regime ritenuto ora sproporzionato rispetto ai rischi e pertanto viene ora previsto che queste società non rientrano tra i soggetti autorizzati alla gestione collettiva del risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione

Educazione finanziaria come educazione civica

L'educazione finanziaria diventa parte dei programmi scolastici già previsti per l'educazione civica. E viene considerata l'architrave del nuovo indirizzo volto a facilitare l'inclusione finanziaria che è uno degli obiettivi che il Governo affida alla riforma.

Il ddl dell'Esecutivo assorbe parte dei disegni di legge già presenti in Parlamento e prevede il potenziamento del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, ma nel contempo impone tempi serrati per la definizione e l'applicazione del piano triennale di attività in coerenza con le indicazioni didattiche nazionali.

Sarà il ministro dell'Istruzione e del merito a indicare le linee guida per definire i programmi di educazione finanziaria d'intesa con Banca d'Italia e Consob, sentite le associazioni di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

ARTICOLI

Gli articoli del disegno di legge Borsa che nel consiglio dei ministri di martedì prossimo accompagnerà il Def 2023

Piazza Affari. Nuove regole per facilitare le quotazioni delle piccole imprese



Peso: 1-15%, 2-58%



UN MESE DOPO SVB

Banche,
l'ultima crisi
è costata
250 miliardi

Maximilian Cellino

— a pagina 4

-7,2%

L'INDICE MSCI WORLD

Dall'allarme Svb, scattato il 10 marzo scorso, l'indice Msci World relativo al settore bancario è sceso del 7,2% a fronte del +3,7% segnato dall'indice nel suo insieme

Banche, la crisi è costata 250 miliardi

Il bilancio. A un mese dallo scoppio del caso Silicon Valley Bank listini e indici settoriali hanno recuperato solo in parte: Europa più indietro degli Usa

Il rischio percepito. Ad accusare i cali peggiori SocGen (-20%), Deutsche (-18%) e Mps (-17%). Per gli altri, compresi Intesa e UniCredit, perdite intorno al 6%

Maximilian Cellino

Le banche saltano in aria negli Stati Uniti e in Svizzera, ma a raccogliere i cocci alla fine è soprattutto l'area euro. Il paradosso è apparso evidente già nei giorni successivi all'inizio dei guai finanziari per Silicon Valley Bank e First Republic in terra americana e Credit Suisse sul suolo elvetico. Si conferma però anche a un mese di distanza dall'emergere dei casi che hanno riportato alla mente i giorni più bui successivi al crack Lehman, quando buona parte della tempesta che si temeva potesse scatenarsi pare essersi quietata.

Rispetto a quel 10 marzo in cui è scattato l'allarme Svb persiste in effetti un elemento che accomuna le principali Borse mondiali: le banche hanno generalmente sottoperformato il resto dei titoli quotati. Questo vale su scala globale - come dimostra l'indice Msci World cresciuto del 3,7% nell'insieme, ma sceso invece del 7,2% con riferimento al solo settore finanziario - e in modo del tutto conseguente anche gli indici locali (inclusi quelli di Piazza Affari) evidenziano scarti fra i 5 e i 10 punti percentuali.

Volendo poi tirare le somme, si arriva a una perdita di capitalizzazione per il comparto bancario nell'ordine dei 250 miliardi di dollari quando si considerano Europa, Stati Uniti e la

stessa Svizzera, nonostante il recupero delle ultime due settimane. È però quando si punta la lente sulle diverse zone geografiche e sui singoli titoli che riemergono puntuali le differenze, più o meno giustificate. Sempre con riferimento agli indici settoriali, Wall Street accusa ancora una perdita del 4,45% e Zurigo del 4,27%, Londra (-9,39%) e l'area euro (-10,75%) cedono oltre il doppio, mentre Milano resta a metà strada (-7,34%).

L'anomalia si spiega in parte attraverso la composizione dei panieri: è evidente che negli Usa sono finiti nell'occhio del ciclone istituti di credito di taglia relativamente piccola e dai business particolari (la stessa First Republic ha perso l'86% del valore) mentre i big sono riusciti a tenersi più distanti dalla bufera. Anche in Svizzera alle perdite inevitabili di Credit Suisse (-69%) ha fatto da contraltare la miglior tenuta dell'altro protagonista della vicenda Ubs (-6,77%) e più in generale fra gli operatori di mercato sembra essersi diffusa la sensazione che la crisi sia stata gestita in maniera rapida ed efficiente.

C'è poi da considerare anche quello che in gergo di mercato viene definito *momentum*. Le banche europee venivano infatti da un movimento rialzista molto pronunciato nei mesi precedenti, il settore era fortemente sovrappeso nei portafogli dei ge-

stori anche di riflesso ai giudizi positivi pressoché unanimi dispensati dagli analisti. Il cambio di scenario è stato quindi preso al balzo da molti investitori per portare a casa i guadagni, anche probabilmente oltre gli stessi demeriti delle banche. Spostando l'orizzonte temporale del confronto a inizio anno la fotografia appare in effetti ben diversa, con l'area euro a guidare con un rialzo medio di settore dell'8,4% (addirittura +17,4% per le italiane), gli istituti svizzeri a inseguire (+3,3%) e quelli Usa perfino in negativo (-6,7%).

Ciò non toglie che in ogni caso le turbolenze abbiano riportato l'attenzione su problemi a lungo ignorati, che restano però potenziali mine pronte a esplodere come per esempio l'esposizione ai derivati che ha rischiato di trascinare nel vortice Deutsche Bank (-18%) e penalizzato un altro big come Societe Generale (-20%).



Peso: 1-2%, 4-37%



IL BOLLETTINO

Banca d'Italia: debito pubblico in calo nel 2022 al 144,4% del Pil

Marco Mobili — a pag. 5

Banca d'Italia: debito pubblico in calo al 144,4% nel 2022

Il bollettino

L'indebitamento netto
delle amministrazioni
è sceso dal 9 all'8% del Pil

A pochi giorni dal via libera del primo Documento di politica economica (Def) del Governo Meloni è la Banca d'Italia ad evidenziare alcuni segnali incoraggianti sul fronte dei conti pubblici. Dal bollettino diramato ieri l'istituto di Via Nazionale evidenzia come nel 2022 il rapporto tra il debito pubblico e il Pil si sia ridotto di 5,5 punti percentuali scendendo al 144,4%, dal 149,9% del 2021. Il disavanzo primario, scrivono i tecnici di Bankitalia, è stato più che compensato dall'effetto dell'ampio differenziale tra la crescita nominale del prodotto e l'onere medio del debito e da altre componenti residuali, riconducibili tra l'altro alla contabilizzazione per competenza nell'indebitamento netto dei crediti di imposta non ancora utilizzati. Il debito è aumentato di 77,4 miliardi di euro. Questa variazione è stata superiore al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (46,6 miliardi), soprattutto a causa della rivalutazione dei Btp indicizzati all'inflazione.

Come sottolineato giovedì dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) anche la Banca d'Italia prevede una ripresa del Prodotto interno lordo nel primo trimestre del 2023. Il Pil italiano, si legge nel bollettino di Palazzo Kock, avrebbe beneficiato della netta contrazione dei costi dei prodotti energetici e della normalizzazione delle condizioni di approvvigionamento lungo le catene del valore. Inoltre, va sottolineata anche la «tenuta dell'attività nei servizi» accompagnata da «una crescita nelle costruzioni e nella

manifattura». Bankitalia spiega che «nello stesso periodo l'indicatore Itacoin, che misura la dinamica del prodotto al netto delle componenti più erratiche, segnala un lieve miglioramento rispetto alla fine del 2022.

Dall'analisi dei dati driportati nel bollettino emerge anche che nel 2022, tenuto conto anche della riclassificazione statistica del Superbonus e di alcuni crediti d'imposta sulla casa, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato dell'8% rispetto al 9% del 2021. La riclassificazione determina una diversa ripartizione temporale del costo di questi benefici fiscali, che non modifica la sua dimensione complessiva né l'impatto sul debito.

Il bollettino di Bankitalia si sofferma anche sulla crisi del Credit Suisse. In Italia «l'impatto delle tensioni seguite» ai dissesti della banca elvetica «è stato in linea con quello del resto delle banche europee, e nel complesso contenuto». Secondo la Banca d'Italia «dopo aver subito una flessione di circa il 15% nei giorni successivi al fallimento di Svb, nelle settimane seguenti le quotazioni azionarie sono risalite dell'8% e alla fine di marzo risultavano in crescita del 17% rispetto ai valori di inizio anno». Per gli esperti di Via Nazionale «il rapporto tra il valore di mercato e quello contabile (price-to-book ratio) delle maggiori banche italiane quotate si collocava alla stessa data al 70% (dal 75 di inizio marzo), mentre le aspettative degli analisti sul rendimento a un anno del capitale e delle riserve (return on equity, Roe) rimanevano

sostanzialmente invariate, intorno al 9 per cento». Il differenziale di rendimento tra le obbligazioni delle banche italiane e i tassi privi di rischio si è allargato in misura analoga alla media dell'area dell'euro.

Sul fronte del commercio con l'estero, per la prima volta dal 2012, lo scorso anno il saldo di conto corrente è risultato negativo per 25,1 miliardi di euro, a fronte di un surplus di 54,9 nel 2021. Al dato hanno contribuito il caro energia: il deficit energetico è infatti più che raddoppiato e quasi la metà dell'incremento è dovuta alla crescita in valore degli acquisti dall'estero di gas naturale. La quota della Russia sul complesso delle nostre importazioni di prodotti energetici, pari al 23% nel 2021, è scesa al di sotto del 17% nella media dello scorso anno (al di sotto del 9% nel quarto trimestre), mentre è aumentata l'incidenza di Stati Uniti, Algeria, Norvegia e, per gli acquisti di elettricità, della Svizzera. Valutato al netto degli scambi di beni energetici, nel 2022 il saldo mercantile, pur riducendosi, è rimasto ampiamente positivo (83,5 miliardi, da 94,4 nel 2021); nello stesso periodo



Peso: 1-1%, 5-19%



il surplus della bilancia turistica è raddoppiato, tornando sui valori precedenti la pandemia, ma è stato controbilanciato dal peggioramento dei saldi dei trasporti e degli altri servizi.

—R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contenuto l'impatto
della crisi del Credit
Suisse sulle banche
italiane, in linea
con la reazione europea**



Peso:1-1%,5-19%

Pnrr, allarme dei sindaci: la rete Regis crea i ritardi

Fondi al palo

Dopo settimane passate a respingere gli attacchi di chi li ha additati come responsabili dei ritardi nell'attuazione finanziaria del Pnrr, i sindaci vanno all'attacco e denunciano in una lettera ai ministri Giorgetti e Fitto e al ragioniere generale Mazzotta cosa non va nella macchina ministeriale che gestisce il Piano italiano. L'ostacolo principale, secondo i sindaci, resta la piattaforma Regis realizzata proprio dalla ragione-

ria per censire e monitorare ogni progetto prima di erogare i finanziamenti. E le responsabilità sono dei ministeri.

Gianni Trovati — a pag. 5

«Regis non funziona e i fondi ritardano» Sos sindaci sul Pnrr

La denuncia. L'Anci scrive a Giorgetti, Fitto e Mazzotta: la piattaforma zoppica, i ministeri non inseriscono i dati e gli anticipi non arrivano

Gianni Trovati

ROMA

L'ultima delusione è arrivata dal decreto Pa, che nel testo esaminato giovedì dal consiglio dei ministri ha escluso per l'ennesima volta l'allargamento degli spazi per le assunzioni con l'eliminazione dei costi dei rinnovi contrattuali dai calcoli sui tetti di spesa. La penultima era maturata mercoledì al Senato, dove era stato respinto dopo un negoziato tecnico con il Mef l'emendamento per semplificare la gestione di Regis, la piattaforma telematica da cui passano i controlli e quindi i fondi di ogni intervento del Pnrr. Dopo settimane complicate, passate a respingere gli attacchi di chi li ha additati come responsabili dei ritardi nell'attuazione finanziaria del Piano anche se la Corte dei conti aveva dedicato a loro uno dei pochi passaggi positivi della relazione semestrale al Parlamento sul Pnrr, i sindaci hanno deciso di reagire. E di mettere nero su bianco quel che per loro non va nella macchina ministeriale che gestisce il Recovery italiano.

«I Comuni e le Città Metropolitane

hanno fin qui fatto pienamente il loro dovere», si legge nella lettera che il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha indirizzato ieri pomeriggio al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, al suo collega Raffaele Fitto che ha la delega al Pnrr e al ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, ma ci sono «inadeguatezze e le lacune del sistema complessivo di controllo, di monitoraggio e di erogazione dei fondi» da rilevare perché «incidono fortemente sulla spedita attuazione del Piano». Inadeguatezze e lacune che possono diventare esplosive proprio ora, nella «attuale fase di apertura dei cantieri che si sta avviando» dal momento che fin qui il Pnrr dei Comuni è stato fatto soprattutto di bandi per la selezione e graduatorie per la definizione dei progetti da finanziare (e anche per questo non esiste al momento un ritardo dei Comuni nella spesa effettiva dei fondi comunitari).

Le obiezioni degli amministratori locali puntano dritto al cuore della macchina del Pnrr, a quel «Regis» realizzato e gestito dalla Ragioneria generale per censire ogni singolo progetto, monitorarne le fasi di avanzamento e

su questa base riconoscere le anticipazioni e i finanziamenti per realizzarlo.

A sentire i Comuni, che in termini numerici sono l'amplessissima maggioranza dei soggetti attuatori del Pnrr, la piattaforma telematica e le regole che la guidano sono uno degli ostacoli principali sulla strada della spesa effettiva. E le responsabilità sono da individuare nei ministeri.

«Ancora oggi - scrive Decaro nel primo dei nove punti critici messi in fila dalla lettera di ieri - manca la predisposizione da parte di molte amministrazioni centrali titolari di Misure Pnrr dei Manuali operativi per l'inserimento dei dati nel Sistema informativo Regis». Per capire bene il peso della questione



Peso: 1-3%, 5-39%

bisogna ricordare che in genere i Comuni sono gli «attuatori» di progetti di cui i ministeri sono «titolari», con una divisione dei ruoli che già ha complicato molto le regole del Piano.

Proprio da qui discende la seconda critica dei sindaci: nasce dal fatto che a caricare i Codici unici del progetto (Cup), cioè l'identikit di ogni misura del Piano, sono i «titolari» ma «il caricamento dei codici di progetto (Cup) da parte dei ministeri risulta ancora non completato, e questa informazione è necessaria per accedere al sistema da parte dei soggetti attuatori».

La stessa architettura informatica della piattaforma sembra zoppicare, se dai Comuni piovono segnalazioni di «persistenti difficoltà di mero accesso a Regis (funzionalità delle credenziali) e di navigazione e inserimento dati», che «costituiscono un grave ostacolo all'intero circuito di attuazione del Pnrr», mentre «le ripe-

tute modifiche delle pagine di compilazione dei dati disorientano gli operatori qualificati» ed «emergono errori che bloccano l'attività».

Ma non basterebbe una società di software a spianare la strada all'attuazione del Piano. Perché i sindaci, già alle prese con il rischio di buchi di liquidità dal momento che gli anticipi dal Mef agli attuatori arrivano al 10% del valore dell'opera mentre le imprese in base al Codice appalti possono chiedere agli enti committenti fino al 30%, sottolineano il «mancato rispetto dei tempi per i pagamenti ai soggetti attuatori fin dalle anticipazioni iniziali», che in base alla circolare 29/2022 della Rgs sarebbero dovuti arrivare al massimo in sette giorni dall'inserimento dei dati nel Regis. Va ancora peggio al piano delle «piccole opere», inserite ex post nel Pnrr ma già realizzate per circa 1,5 miliardi fra 2020 e 2021, che per il suo calendario

particolare manda in fuorigioco un sistema troppo rigido.

Per cambiare passo, i sindaci chiedono al governo di dare 15 giorni di tempo ai ministeri per completare l'inserimento in Regis dei dati sui progetti degli attuatori, e 30 giorni per pubblicare su Italia Domani i manuali operativi e al Mef per attuare le norme sull'accesso, anche diretto, degli attuatori alle anticipazioni dei fondi: esattamente il contenuto dell'emendamento che mercoledì non è riuscito a farsi largo in Senato fra i correttivi al decreto Pnrr-3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decaro: Comuni e Città hanno fatto il loro dovere ma sul Piano pesano lacune e inadeguatezze del sistema complessivo

CHE COSA È IL REGIS

Piattaforma per il Pnrr

Regis è la piattaforma unica attraverso cui le amministrazioni centrali e territoriali interessate devono adempiere agli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati dal Pnrr. È composto da tre sezioni: Misure (riforme e investimenti del Pnrr), Milestone e Target, e Progetti.

Le funzioni

La piattaforma ha il compito di:

- validare i dati di monitoraggio e trasmetterli al Servizio centrale per il Pnrr da parte delle Amministrazioni centrali titolari di misure;
- realizzare i processi di programmazione delle risorse finanziarie del Piano e definire gli indicatori e i relativi obiettivi di performance;
- attivare le procedure per

selezionare i progetti e raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano;

- gestire i progetti e le loro informazioni anagrafiche;
- rendicontare le spese sostenute per i progetti, i costi relativi;
- registrare in un unico spazio i risultati ottenuti dalle attività di verifica e controllo, per assicurare l'ammissibilità delle spese e il reale conseguimento degli obiettivi previsti dal Piano;
- gestire le richieste di erogazione delle risorse e la registrazione del flusso finanziario;
- gestire le attività di monitoraggio sia a livello di misura sia a livello di Progetto;
- gestire gli esiti delle attività di audit di sistema, degli audit sulle operazioni e dei test di convalida rispetto all'effettivo conseguimento degli obiettivi.

10%

LE RISORSE PNRR

Gli anticipi del Mef ai soggetti attuatori per i progetti Pnrr sono devoluti per il 10% della somma totale dell'opera



Pnrr. Il sistema informatico per la gestione dei fondi non funziona, dicono i sindaci



Peso: 1-3%, 5-39%



Fisco, con la quarta rottamazione caccia a 12,3 miliardi entro aprile

Le nuove scadenze
Rush finale per accedere
alla definizione agevolata
dei ruoli 2000-2022

Rush finale per la caccia a 12,3 miliardi di incassi dalla rottamazione quater. Agenzia Entrate-Riscossione serra le fila e prova a rilanciare l'adesione alla nuova definizione agevolata introdotta dal governo Meloni con l'ultima legge di bilancio. Al 9 marzo la rottamazione già viaggiava a buon ritmo con 600 mila richieste di adesione. Ora però serve alzare l'asticella per centrare l'obiettivo fissato. **Marco Mobili** — a pag. 6

Rottamazione quater, caccia a 12,3 miliardi entro fine aprile

Riscossione. Rush finale per accedere alla definizione agevolata dei ruoli affidati al Fisco dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022. Possibile entrare nell'area riservata per selezionare le cartelle

Marco Mobili

ROMA

Rush finale per la caccia a 12,3 miliardi di incassi dalla rottamazione quater. Agenzia Entrate-Riscossione serra le fila e prova a rilanciare l'adesione alla nuova definizione agevolata introdotta dal governo Meloni con l'ultima legge di bilancio. Al 9 marzo scorso, in occasione della presentazione alla Camera dei dati ufficiali 2022 sul contrasto all'evasione, era stato lo stesso direttore Ernesto Maria Ruffini ad annunciare che la rottamazione quater stava viaggiando a buon ritmo con 600 mila richieste di adesione. Ora però occorre alzare l'asticella per centrare l'obiettivo ambizioso del 12,3 miliardi stimato dalla legge di bilancio. Anche perché al Mef, come riportato dalla relazione tecnica in sede di approvazione della legge di bilancio, hanno

aumentato a 1,8% l'indice di adesione dei contribuenti contro l'1,1% e l'1,3% delle precedenti edizioni della rottamazione delle cartelle.

L'operazione di rilancio arriva alla vigilia di Pasqua e a 20 giorni dalla scadenza del termine di adesione del 30 aprile, che cadendo di domenica alla vigilia del festivo del 1° maggio fa guadagnare ai contribuenti altro tempo fino al 2 maggio (primo giorno feriale utile). L'invito di ieri dall'agente pubblico della riscossione rivolto ai contribuenti interessati è quello di attivarsi per tempo e di non arrivare agli ultimi giorni di aprile, per evitare il rischio di rallentamenti dei sistemi informatici dovuto all'elevato traffico di fine mese. Per facilitare la presentazione delle domande di definizione agevolata dei debiti iscritti a ruolo, agenzia delle Entrate Riscossione proprio nei giorni

scorsi ha rilasciato una nuova funzionalità nell'area riservata a cui si può accedere con la propria identità digitale (Spid, Cie o Cns) e per gli intermediari abilitati attraverso il servizio Entratel (si veda Il Sole 24 Ore del 6 aprile). Con la nuova funzionalità, infatti, è possibile selezionare con un solo click, direttamente dall'elenco dei debiti definibili, le cartelle, gli avvisi o i carichi che il contribuente vuole inserire



Peso: 1-5%, 6-28%



nella domanda, senza quindi la necessità di indicare i dati identificativi degli atti. Sul sito istituzionale di Agenzia Riscossione è inoltre disponibile il servizio per chiedere il Prospetto informativo, in cui è riportato l'elenco dei carichi che possono essere rottamati con tanto di simulazione dell'importo da pagare alla luce degli "sconti" che la definizione agevolata garantisce a chi rottama le cartelle.

I contribuenti che aderiscono alla rottamazione dei debiti affidati all'agente pubblico della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022, infatti, dovranno versare all'Erario solo l'importo del debito

residuo senza dover versare sanzioni, interessi di mora, quelli iscritti a ruolo e l'aggio. Per le multe stradali si potrà chiudere il conto senza il pagamento degli interessi e dell'aggio. Sarà possibile pagare in un'unica soluzione o in un massimo di 18 rate in 5 anni. Una volta presentata la domanda di adesione il contribuente riceverà da Agenzia Entrate-Riscossione, entro il prossimo 30 giugno, la comunicazione con l'esito della domanda, l'ammontare delle somme dovute e i moduli di pagamento in base al piano di rate scelto in fase di adesione. Occorre ricordare, infatti, che la rottamazione quater rispetto

al passato consente una rateizzazione degli importi dovuti fino a un massimo di 18 rate in 5 anni, con le prime due (di importo pari al 10% delle somme complessivamente dovute) in scadenza al 31 luglio e 30 novembre 2023. Le restanti rate, ripartite nei successivi 4 anni, andranno saldate il 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ogni anno a decorrere dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIOCO DEI FESTIVI
Con la scadenza di domenica e alla vigilia del 1° maggio, l'ultima chiamata per i debitori è per il 2 maggio



Ultimi giorni. Definizione agevolata entro il 30 aprile



Peso:1-5%,6-28%



L'ECONOMIA DELLO SPAZIO

La Cina pronta a lanciare 13mila satelliti per battere la rete di Musk

Rita Fatiguso a pag. 10



La terra assediata dai satelliti. Il progetto di Pechino denominato GW intende competere con i mini satelliti di Elon Musk

La Cina pronta a lanciare 13mila satelliti

Economia dello spazio

Pechino progetta una rete nell'orbita bassa contro lo Starlink di Elon Musk

Rita Fatiguso

La Cina pigia l'acceleratore sull'autarchia applicata, stavolta, ai satelliti e punta a lanciarne quasi 13mila per "sopprimere" lo Starlink di Elon Musk.

Succede proprio mentre lo stesso Elon Musk sta cercando in ogni modo di riallacciare il dialogo con le autorità cinesi, tra l'altro ha chiesto un incontro al nuovo

premier Li Qiang, ex capo del partito a Shanghai, municipalità nella quale si è sviluppata l'avventura cinese di Tesla.

È probabile che la costellazione di satelliti venga lanciata rapidamente per impedire a SpaceX di monopolizzare le "risorse in orbita bassa", stando a quanto si apprende dagli scienziati spaziali delle Forze armate di Pechino.

Il progetto, nome in codice

"GW", fornirebbe servizi Internet e potrebbe essere utilizzato per spiare reti rivali e svolgere missioni anti-Starlink che, stando a quanto aggiungono gli scienziati, mira a mettere in orbita 40mila



Peso: 1-17%, 10-17%



satelliti, troppi per la capacità di sorveglianza e difesa della Cina.

Pechino è all'opera per costruire un'enorme rete satellitare in orbita vicino alla Terra per fornire servizi Internet agli utenti di tutto il mondo e per mettere la sordina proprio a Starlink. "GW" sarebbe guidato da un team dell'Università di ingegneria spaziale dello Stato cinese.

La costellazione GW includerà 12.992 satelliti di proprietà di China Satellite Network Group Co, la notizia è stata riportata da una rivista scientifica cinese specializzata pubblicata a metà febbraio e ripresa ieri da alcuni media cinesi.

Starlink opera con satelliti relativamente piccoli ed economici, lanciati dal vettore Falcon 9 di SpaceX, sempre di Musk, a decine alla volta. Nominalmen-

te permettono di avere un accesso a Internet veloce in ogni punto del globo, Oceano compreso, ma questo solo quando la costellazione sarà completa, al momento, più di 4mila satelliti in orbita, coprono comunque vari punti del globo.

La primogenitura nella distribuzione internet dallo spazio è appannaggio, comunque, di Elon Musk, attraverso Starlink, ma una volta rotto il ghiaccio, anche altri operatori, inclusi quelli istituzionali, hanno intuito l'affare.

Tra questi va citato Oneweb, società con sede a Londra e produzione in Florida in joint venture la divisione Difesa e Spazio di Airbus, che tocca circa a 580 satelliti, un numero che si avvicina alle dimensioni della costellazione. E inoltre il progetto Kuiper lanciato da Jeff Bezos per una

costellazione di satelliti che possa fornire internet ad alta velocità in tutte le parti del mondo ai clienti di Amazon che prevede la realizzazione di una rete di 3.236 satelliti nell'orbita bassa della Terra per i quali la società ha previsto investimenti per oltre 10 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di Pechino denominato GW è stato creato da un team di ingegneri spaziali legati alle università



Traffico spaziale. Un satellite Starlink



Peso:1-17%,10-17%



Export dimezzato verso la Russia Crimea spartiacque della svolta

Il bilancio dal 2013

Dal picco di quasi 11 miliardi di vendite ai 5,8 miliardi del 2022, il minimo dal 2004

Caduta progressiva dopo l'invasione della penisola, tra sanzioni e recessione

Luca Orlando

Prima 56 milioni. Ora appena tre.

Ai produttori di calzature di Ascoli è andata decisamente male, con l'export verso Mosca praticamente azzerato in appena nove anni, esito di una discesa continua e inesorabile. Un caso estremo, per fortuna, anche se le medie non sono affatto confortanti. A conti fatti, tuttavia, il 2022 è andato persino meglio delle attese.

Nel pieno della crisi, subito dopo l'invasione dell'Ucraina e il varo del primo pacchetto di sanzioni, con il blocco dell'operatività di alcune delle principali banche, sarebbe stato davvero arduo immaginare che l'export verso Mosca di prodotti italiani non si sarebbe azzerato o quasi. La riduzione effettiva è stata invece contenuta al 23,7%, importante ma non drammatica, che lascia ancora un mercato da 5,8 miliardi di euro.

Se tuttavia la frenata non è stata più ampia lo si deve al trend degli ultimi anni, che in realtà aveva già relegato Mosca a piazza marginale per le traiettorie del made in Italy. Nell'evoluzione dell'export verso la Russia esiste in effetti un prima e un dopo, con l'invasione/annessione della Crimea nei primi mesi del 2014 a fare da spartiacque.

Il 2013 è in effetti l'ultimo anno positivo dal lato delle vendite, esito di un percorso che aveva visto la Russia acquisire progressivamente un peso maggiore per le nostre aziende esportatrici. Macchinari e metalli ma anche chimica e componenti, e poi mobili, scarpe, abbigliamento e prodotti alimentari. Una

massa di contratti e relazioni commerciali che avevano portato Mosca

ad importare quasi 11 miliardi di prodotti made in Italy, il 2,8% del totale, quota quasi tripla rispetto a quanto accadeva nel 2000.

Trend di sviluppo interrotto bruscamente dall'invasione della Crimea, non tanto per l'effetto diretto delle sanzioni, piuttosto per il combinato disposto del crollo del prezzo dell'energia e conseguente calo del rublo, mix micidiale sul potere d'acquisto di imprese e famiglie con il conseguente crollo dei valori importati. Il punto di arrivo è 5,8 miliardi annui (il minimo dal 2004), lo 0,9% del totale delle nostre vendite estere: solo nel 1999 il valore era più basso. Un raffronto tra i picchi del 2013 e gli abissi dello scorso anno evidenzia un calo medio del 46%, costruito però con differenze ampie tra i settori. Un crollo evidente è visibile nei mezzi di trasporto, con le auto, ad esempio, praticamente scomparse dai radar (-96%), così come i velivoli o relativi dispositivi (-87%).

La scure si è però abbattuta anche sulla meccanica strumentale, in parte per il coinvolgimento di molte produzioni nell'area delle sanzioni, in parte per la maggiore rischiosità dei finanziamenti o il blocco degli stessi: le macchine per impieghi speciali o di impiego generale cedono in nove anni poco meno di un miliardo, quasi la metà del mercato. La frenata non ha risparmiato neppure i prodotti di largo consumo, penalizzati nel tempo anche dalla perdita del potere d'acquisto locale delle famiglie,

come accade per l'abbigliamento ad esempio, che cede quasi il 60%, 1,3 miliardi. Altro shock è arrivato nei mobili (i quasi 700 milioni esportati nel 2013 sono crollati a poco più di 200) così come nelle calzature: in entrambi i casi, dal 2013 si sono volati-

lizzati i due terzi del mercato.

A fronte di un crollo così ampio esiste però anche qualche eccezione, con valori in crescita rispetto al 2013. Capita ad esempio per saponi e detersivi, oppure per i macchinari dedicati all'agricoltura, esclusi dal regime sanzionatorio. L'area più ampia in valore assoluto è però quella di vini e spumanti, a ridosso dei 200 milioni, il 50% oltre i valori 2013. Così come in crescita sono le macchine per il marmo, con Massa-Carrara a realizzare un balzo record, raddoppiando le proprie vendite verso Mosca. Dove si registrano i danni maggiori? Tra i più penalizzati vi sono i distretti marchigiani delle calzature, che avevano puntato pesantemente su Mosca: se nel 2013 nel settore era il primo mercato di sbocco (294 milioni), oggi (73 milioni), è diventato il quinto. Nel caso di Ascoli, si è scesi addirittura ad appena tre milioni, un calo del 95%. Nei mobili non è andata meglio, con Pesaro-Urbino a scendere da 60 milioni a 10, la Brianza da 51 a 28, Como a più che dimezzare da 65 a 24.

Chieti (veicoli) in nove anni ha ceduto oltre il 90% dei valori, Varese paga lo stop dell'aeronautica (192 milioni nel 2013, zero lo scorso anno) e cede nel complesso il 75%.

In sintesi, se nel 2013 erano ben 33 le province italiane ad esportare oltre 100 milioni di euro verso Mosca, lo scorso anno la pattuglia si è dimezzata a quota 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

L'evoluzione delle esportazioni

I settori più rilevanti di interscambio con la Russia. *Dati in milioni di euro*

SETTORE	2013	2022	VAR.		0	VARIAZIONE %
Articoli di abbigliamento*	1.106	505	-601			-54,4 ▼
Altre macchine per impieghi speciali	949	444	-505			-53,2 ▼
Altre macchine di impiego generale	975	485	-490			-50,3 ▼
Mobili	686	239	-446			-65,1 ▼
Calzature	642	218	-424			-66,0 ▼
Autoveicoli	349	12	-336			-96,5 ▼
Aerei, veicoli spaziali e relativi dispositivi	238	30	-208			-87,5 ▼
Apparecchi per uso domestico	230	74	-156			-67,7 ▼
Macchine per formatura dei metalli**	302	160	-142			-47,1 ▼
Altri prodotti in metallo	207	109	-98			-47,5 ▼

* Escluso l'abbigliamento in pelliccia; ** e altre macchine utensili

Ascoli il distretto più penalizzato: le calzature passano da 56 a tre milioni, le Marche da quasi 300 a 73.

Nove anni fa Mosca valeva quasi il 3% delle nostre vendite estere, oggi si è ridotta ad appena lo 0,9%.



Peso: 33%



Travel retail Aeroporti, dai cibi il 40% dei ricavi

Marta Casadei — a pag. 17

Il 40% dei consumi negli aeroporti in bar, ristoranti e prodotti tipici

Travel retail. La vendita di alimentari non ha mai completamente fermato l'attività con il Covid ed è poi ripartita più velocemente di altri segmenti. Crescono l'attenzione verso i cibi locali e la digitalizzazione

Marta Casadei

Le attività non si sono mai completamente fermate nemmeno durante la pandemia, quando gli aeroporti erano pressoché deserti e i voli in partenza e in arrivo ridotti a poche decine. Il fatto che cibo e bevande siano beni di prima necessità, dunque, ha dato al segmento un po' di vantaggio. Il fatto che oggi - in un mondo in cui gli stimoli sono continui e di ogni tipo, così come le occasioni di spesa - siano anche e soprattutto un piacere più o meno alla portata di tutti, invece, ha spinto la ripresa più velocemente: secondo una ricognizione del Sole 24 Ore i servizi food&beverage valgono oltre il 40% dei ricavi che nel 2022 gli aeroporti italiani hanno realizzato nel travel retail, cioè le spese dei viaggiatori negli scali. E stanno assumendo un'importanza sempre maggiore anche in termini di investimenti.

«La percentuale dei ricavi che arrivano da esercizi food & beverage nei nostri aeroporti arriverà presto al 50% di quelli generati, nel complesso, dalle vendite in esercizi, negozi e duty free - spiega Luigi Battuello, direttore commerciale non aviation di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano Malpensa e Linate -. Attualmente il 44% della nostra superficie retail è destinata al food con 50 insegne e abbiamo deciso di rinnovarne 34 entro i prossimi due anni, con la riconversione a spazi food di circa 1.000 mq». È in linea con questa percentuale anche quella snocciolata da Andrea Geretto, di-

rettore Commerciale e Marketing Non aviation del Gruppo Save Spa, che gestisce gli scali di Venezia, Verona e Treviso: «Il food assorbe il 43% dei ricavi della società di gestione e ha sicuramente registrato una ripresa più veloce dopo il Covid: con il calo del traffico alcuni negozi hanno chiuso, mentre bar e ristoranti sono rimasti aperti. Ora che il traffico negli aeroporti sta tornando ai livelli pre Covid abbiamo deciso di rinnovare alcuni locali, aumentando anche il livello e la qualità delle offerte». Che il peso del food sui ricavi del travel retail sia ben oltre un terzo viene confermato anche da Giorgio Fipaldini, cfo e cbo di Lagardère Travel Retail Italia, società che gestisce attività Travel essentials, Duty-free&luxury e Food in alcuni aeroporti italiani (tra cui Venezia) e internazionali e, a livello globale, nel 2022 ha realizzato 937 milioni di euro di vendite nei food services: «Il canale ha registrato una ripresa più rapida, avendo risentito meno degli effetti della pandemia. Nel 2022, in Italia, il fatturato ha raggiunto livelli superiori al 2019, ovviamente in parte per effetto dell'aumento dei prezzi al consumo, ma in proporzione ha un valore del 40% circa sul mercato del travel retail italiano».

Digitale e offerta premium

Se dunque la ripresa post Covid è stata rapida, la pandemia ha portato diversi cambiamenti: chi viaggia sembra essere alla ricerca di pasti e bevande di livello superiore rispetto al passato. «Nel 2022 i nostri aero-

porti - dice Battuello di Sea - lo scontrino medio è salito del 26% e non solo per l'inflazione: l'offerta della ristorazione negli scali si sta evolvendo in direzione premium e per questo abbiamo deciso di investire in una nuova food court, a Malpensa, con "Il banco di Antonino" dello chef tristellato Cannavacciuolo e "Fratelli Desideri" (marchio di luxury meal kit, ndr)».

Secondo la Tax Free World Association, il numero dei cosiddetti "short transfer" sarebbe in calo, dal 44% del 2019 al 37% del 2023, e quindi in passeggeri hanno (e forse avranno) più tempo per consumare. Complice l'accelerazione impressa dalla pandemia, però, fanno più attenzione ai servizi digitali. Entrambe le cose hanno avuto effetto sui comportamenti di consumo: «La richiesta di un'offerta più sofisticata, con un incremento delle richieste di servizio al tavolo, per ritagliarsi momenti di qualità in situazioni che, altrimenti, possono risultare un po' congestionate, e poi di maggiore digitalizzazione, per esempio negli ordini e nei pagamenti. E poi la so-



Peso: 1-1%, 17-37%



stenibilità», spiega Fipaldini di Lagardère Travel Retail.

Focus su prodotti locali

Tra le grandi tendenze del food negli aeroporti (e non solo) c'è anche la domanda in salita di prodotti locali. «I punti vendita di cibi di gastronomia e fine food sono in rapida crescita - conferma Fipaldini - e a breve apriremo tre Botteghe dei sapori all'Aeroporto di Cagliari».

Anche a Roma Fiumicino - primo scalo italiano per passeggeri - si è investito molto (e si continua a investire) nel food puntando su un'offerta sempre più ampia e ricercata: tra i progetti in corso d'opera c'è l'apertura di due aree

con servizio "al tavolo" nella rinnovata area Schengen. Il focus su fine food e prodotti tipici ha avuto il suo picco a maggio 2022 quando è stato inaugurato il primo Eataly mai aperto in un aeroporto: «L'italianità è uno dei pilastri su cui si fonda l'offerta commerciale dell'aeroporto di Fiumicino sia in ambito ristorazione che in ambito retail - ha dichiarato Marilena Blasi, chief commercial officer di Aeroporti di Roma -. In ambito food & beverage sono stati fatti importanti investimenti per realizzare e mettere a disposizione dell'utenza

un'offerta ristorativa in grado di soddisfare i bisogni e le aspettative dei passeggeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano anche gli investimenti: a Malpensa una nuova food court di "lusso" mentre Fiumicino rinnova l'area Schengen



Focus sull'esperienza.

I viaggiatori cercano luoghi dove prendersi il tempo per fare colazione, pranzare o cenare. Aumentano le richieste di insegne con servizio al tavolo



Peso:1-1%,17-37%

Start up innovative Le aperture del Fisco sugli accordi d'investimento

Fabio Brunelli
— a pag. 23



«Convertendi» come le azioni: applicabile la disciplina Pex

Gli accordi di investimento
rivestono sul piano fiscale
natura partecipativa

Apporto iniziale
e conversione non hanno
rilevanza reddituale

Fabio Brunelli

L'agenzia delle Entrate in una recente risposta ad interpello (prot. n. 956-19/2022) ha fornito chiarimenti in merito agli accordi di investimento cosiddetti «convertendi», strumenti di finanziamento a supporto della nuova imprenditoria e dell'innovazione, di grande interesse per il comparto del venture capital.

I convertendi

Sono contratti atipici finalizzati a finanziare imprese che generano innovazione e che si trovano in

una fase di startup in cui i canali tradizionali di finanziamento non sono facilmente utilizzabili. Il capitale di rischio apportato con questi strumenti consente da un lato di non gravare la target di oneri finanziari e dall'altro di lasciar-

ne la gestione ai promotori, con la prospettiva di attrarre ulteriori investitori in una fase successiva.

Il sottoscrittore del convertendo investe con l'obiettivo di ricevere, al termine di un arco temporale sufficientemente esteso per consentire alla target di avviarsi o svilupparsi, una partecipazione al capitale sulla base di parametri predeterminati, che pongono un tetto al rischio di diluizione dell'investitore in caso di incrementi significativi del valore della società.

Il differimento dell'ingresso nella compagine sociale è coerente con

la circostanza che nella fase iniziale l'impresa non ha un valore apprezzabile e consente di non interferire nella gestione, riservata ai soci promotori. Il differimento viene valorizzato riconoscendo un premio di conversione (l'interesse figurativo)

che, incrementando (figurativamente) l'ammontare dell'apporto (al numeratore del rapporto di conversione), garantisce un'ulteriore protezione dell'investitore rispetto al fattore temporale.

Si tratta, in sostanza, di contratti che rappresentano forme di investimento in capitale di rischio che, non avendo le caratteristiche degli strumenti di debito (obbligo di rimborso, remunerazione fissa),



Peso: 1-1%, 23-34%

assumono una causa pre-associativa, con differimento della conversione in partecipazione sociale per il tempo necessario a formare e accertare il valore dell'impresa (in occasione del successivo ingresso di soggetti terzi, cosiddetto evento di conversione).

Il chiarimento

L'agenzia delle Entrate ha condiviso l'interpretazione secondo cui tali strumenti (cartolarizzati o meno) rivestono sul piano fiscale natura partecipativa e sono dunque assimilabili alle azioni (articolo 44, comma 2, lettera a), del Tuir).

Gli accordi di investimento nascono infatti con la finalità di creare il rapporto sociale (che si perfeziona normalmente dopo un certo tempo), determinando una immediata esposizione dell'investitore al rischio di perdita del capitale ap-

portato (non vi è diritto al rimborso) nonché una prospettiva partecipativa all'utile, unica possibile forma di remunerazione. L'interesse figurativo, che concorre alla determinazione del rapporto di conversione, non rappresenta una effettiva remunerazione dello strumento (non risulta mai dovuto né contabilizzato) ma agisce unicamente nel rapporto tra soci pregressi e soci investitori, in funzione del tempo trascorso dall'apporto alla conversione.

L'agenzia delle Entrate ha poi confermato che sia l'apporto iniziale (contabilizzato in una riserva targata) sia la conversione degli strumenti non hanno rilevanza reddituale (vi è continuità dei valori) e che la eventuale mancata conversione (in ipotesi in cui la target non sia riuscita ad esprimere valore secondo le condizioni

previste) non altera la natura partecipativa degli stessi.

In capo all'investitore i convertendi seguono coerentemente il trattamento dei titoli simili alle azioni e trovano collocazione tra le immobilizzazioni finanziarie rappresentando un investimento durevole. Alle condizioni previste è quindi applicabile la disciplina della Pex, in relazione a cui l'agenzia delle Entrate ha confermato che ai fini del computo dell'*holding period* occorre fare riferimento al momento della sottoscrizione iniziale degli strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interesse figurativo non rappresenta una effettiva remunerazione dello strumento

Interpello inedito delle Entrate sugli strumenti per finanziare l'avvio di startup



Apertura del Fisco. I «convertendi» sono accordi di finanziamento per start up



Peso:1-1%,23-34%

Assegno unico per il 2023 senza nuova domanda, ma l'Isee va aggiornato

Valide le richieste entro il 28 febbraio. Per l'importo completo serve la Dsu

**Andrea Sbardella
Gabriele Sepio**

Dopo le modifiche normative contenute nella legge 197/2022 (Bilancio 2023) arrivano le prime indicazioni Inps sulle principali novità apportate alla disciplina dell'assegno unico universale. Un provvedimento di prassi, quello costituito dalla circolare 41/2023, pubblicata ieri, particolarmente importante per tutte le famiglie italiane, costituendo oggi l'assegno unico la principale misura di sostegno dei nuclei familiari con figli a carico. In uno dei due allegati al documento è contenuta anche un'ampia tabella contenente i nuovi valori e le soglie d'importo dell'assegno previsti per il 2023, aumentati alla luce dell'inflazione.

In base a quanto stabilito dalla legge di bilancio, l'Inps ricorda che in determinati casi verrà versato un assegno più cospicuo, con efficacia retroattiva dal gennaio scorso. La circolare spiega che è previsto un incremento del 50% dell'assegno per i figli a carico minori di un anno; lo stesso incremento riguarderà anche i nuclei familiari con almeno tre figli, per ciascun figlio nella fascia di età da uno a tre anni, a condizione che nel 2023 abbiano un Isee non superiore alla soglia di 43.240 euro. Viene aumentata del 50% anche la maggiorazione forfettaria per le famiglie con

almeno quattro figli (da 100 a 150 euro). Per i nuclei familiari con figli disabili, invece, sono state stabilizzate le misure di sostegno già disposte dal Dlgs 230/2021, che avrebbero dovuto scadere nel 2022: dunque le maggiorazioni in funzione del grado di disabilità per i figli maggiorenni fino al compimento dei 21 anni di età sono oggi stabilmente equiparate a quelle dei figli disabili minorenni. Sempre per queste famiglie è stata prorogata fino al 2024 la maggiorazione transitoria di 120 euro. A quest'ultimo riguardo, la circolare precisa che, altrimenti, questa maggiorazione sarebbe stata ridotta a due terzi nel 2023 e a un terzo nel 2024.

Il documento si sofferma anche sull'Isee, "unità di misura" della ricchezza della famiglia. A riguardo si precisa che il rapporto tra Isee e assegno unico varia annualmente in base alle variazioni dell'indice sul costo della vita. In questo contesto, per il 2023 la "soglia critica" dell'Isee, superata la quale si ottiene l'assegno in misura minima, è aumentata in particolare da 40 mila a 43.240 euro.

Sempre in tema di Isee, la circolare evidenzia anche alcuni aspetti procedurali, evidenziando che chi ha già presentato validamente la domanda per l'assegno entro il 28 febbraio 2023 non dovrà presentarne una nuova per fruire del beneficio

per tutto il 2023. Questa semplificazione non riguarda, però, la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), che dovrà invece essere presentata nel rispetto della scadenza annuale per usufruire dell'importo completo.

I nuclei che non hanno presentato la Dsu nei primi due mesi del 2023 vedranno l'assegno di gennaio e febbraio 2023 calcolato sulla base dell'Isee di dicembre dell'anno precedente. Per le rate da marzo in poi, invece, si fa riferimento all'Isee 2023. In assenza, l'assegno sarà invece calcolato nella misura minima, fermo restando che se l'Isee verrà presentato entro il 30 giugno 2023, l'Inps opererà l'eventuale conguaglio d'ufficio sui mesi precedenti.

Da ultimo, su conforme parere del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, la circolare precisa che l'assegno unico sarà erogato anche ai titolari di permessi di soggiorno per protezione temporanea rilasciato alle persone provenienti dall'Ucraina a causa degli eventi bellici in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

Con la circolare 41/2023 di ieri l'Inps ha fornito una serie di chiarimenti sulle principali novità introdotte in materia di assegno unico universale dalla legge 197/2022, di rivalutazione dello stesso, di presentazione delle domande e delle Dsu. In un allegato è contenuta anche la tabella con i nuovi importi del trattamento e

le soglie Isee aggiornate alla luce dell'inflazione

Profughi ucraini

Su parere conforme del ministero del Lavoro si è anche evidenziato che tra i permessi di soggiorno che consentono di percepire l'assegno rientra anche quello per protezione temporanea rilasciato alle persone provenienti dall'Ucraina



Peso: 18%



DOMANDE ENTRO IL 30 APRILE

Rottamazione delle cartelle per i debiti fiscali dal Duemila

di **Claudia Voltattorni**
e **Isidoro Trovato**

Mancano pochi giorni per fare pace con il fisco. Entro il 30 aprile 2023 andrà presentata la domanda di rottamazione delle cartelle ricevute tra il primo gennaio

2000 e il 30 giugno 2022. Ed entro il 30 giugno 2023 si riceverà la risposta dell'accettazione o meno dell'agevolazione da parte dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione con i relativi moduli di pagamento e l'eventuale piano di rateizzazione.

Nessun pagamento è previsto invece per sanzioni e interessi di mora e aggio.

a pagina 17



Per le cartelle esattoriali parte la rottamazione dei debiti dal Duemila

Martedì il Def in Consiglio dei ministri. Pil, crescita dello 0,9%

ROMA Ancora pochi giorni per fare pace con il Fisco. Scade il 30 aprile il termine ultimo per chiedere la rottamazione delle cartelle ricevute tra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno 2022. L'Agenzia delle Entrate manda un «alert» a tutti i contribuenti per scongiurare «rallentamenti dei sistemi informatici dovuti all'elevato traffico degli ultimi giorni».

La Definizione agevolata, o rottamazione quater, varata nell'ultima legge di Bilancio, prevede il pagamento del debito residuo e le somme dovute a rimborsi spese per

eventuali procedure esecutive e per i diritti di notifica. Nessun pagamento è previsto invece per sanzioni e interessi di mora e aggio. Niente interessi di mora, né aggio per i debiti legati alle sanzioni per le violazioni del Codice della strada e alle altre sanzioni amministrative: non si pagheranno quindi le cosiddette maggiorazioni ma solo le multe. Il pagamento sarà possibile in un'unica soluzione oppure attraverso delle rate.

I tempi

Entro il 30 aprile 2023 andrà presentata la domanda di rot-

tamazione ed entro il 30 giugno 2023 si riceverà la risposta dell'accettazione o meno dell'agevolazione da parte dell'Agenzia delle Entrate - Riscossione con i moduli di pa-



Peso: 1-6%, 17-40%



gamento e il piano di rate o meno. La richiesta va fatta solo sul sito Internet dell'Agenzia (www.agenziaentrateriscossione.gov.it), ma non è necessario entrare nella propria area riservata, quindi sarà possibile fare domanda anche senza codice pin e password. Sempre dal sito è possibile conoscere la propria situazione debitoria, sapere quali debiti possono essere rottamati e simulare il piano di pagamento. Si può pagare in un'unica rata entro il 31 luglio 2023 o massimo in 18 rate pari a 5 anni con le prime due entro il 31 luglio 2023 e il 30 novembre 2023. In caso di mancato pagamento o di ritardo superiore a 5 giorni dalla scadenza della rata, decade la rottamazione.

Quali debiti

Possono aderire alla rottamazione quater tutti i contribuenti con debiti tra l'1 gennaio 2000 e il 30 giugno 2022, inclusi quelli già oggetto di passate rottamazioni non ancora concluse, sia sospese o in corso di rateizzazione, sia decadute «per il mancato, tardivo, insufficiente versamento di una delle rate del relativo precedente piano di pagamento». Rientrano anche carichi contenuti in cartelle non ancora notificate. Per quanto riguarda i debiti affidati a casse o enti previdenziali di diritto privato, rientrano nella nuova rottamazione solo se l'ente, entro il 31 gennaio 2023, ha adottato uno specifico provvedimento, o lo ha tra-

smesso all'Agenzia delle Entrate o lo ha pubblicato sul proprio sito Internet. Non rientrano nella rottamazione i debiti prima del primo gennaio 2000 e dopo il 31 dicembre 2022, quelli legati a risorse dell'Ue e all'Iva riscossa all'importazione, i recuperi degli aiuti di Stato, i crediti derivanti da condanne pronunciate dalla Corte dei conti e multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna.

Verso il Def

Intanto il governo si prepara a varare il suo primo Def. Martedì prossimo arriverà in Consiglio dei ministri il Documento di economia e finanza con le previsioni per l'econo-

mia dei prossimi mesi. Il Cdm certificherà un Prodotto interno lordo in rialzo dello 0,9% che potrebbe arrivare al più 1% nel quadro programmatico delle misure che il governo intende adottare. Ma peserà la variabile del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

● C'è tempo fino al 30 aprile per inviare le domande per la rottamazione

● L'Agenzia delle Entrate consiglia di non aspettare gli ultimi giorni

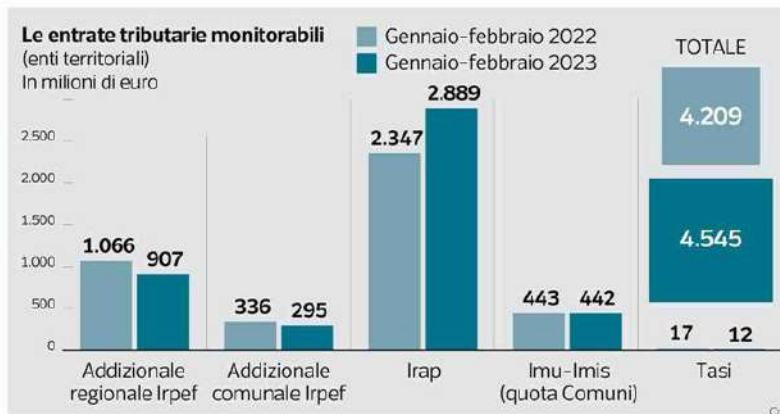
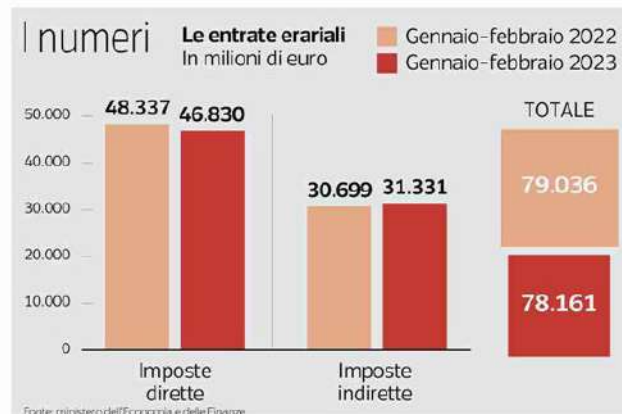
● L'iniziativa riguarda i debiti affidati in riscossione dall'1 gennaio 2000 al 30 giugno 2022

● Entro il 30 giugno 2023 si riceverà la risposta dell'Agenzia delle Entrate - Riscossione

● Si può pagare in un'unica soluzione o massimo 18 rate in 5 anni

1,2

miliardi gli incassi dalla pace fiscale e dalle «rottamazioni» effettuate nel 2022



Peso:1-6%,17-40%

*I conti pubblici*

Nel Def deficit al 4,5% del Pil: mini dote di 3 miliardi

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Il numero sarà messo nero su bianco nelle prossime ore. Tra le pagine del Def, il Documento di economia e finanza. È lì che il governo indicherà, tra le altre stime, quella che riguarda il deficit programmatico di quest'anno. È un numero che pesa perché messo a confronto con il tendenziale (a legislazione vigente) misura lo spazio di manovra: la riserva da spendere, il "tesoretto".

I tecnici del ministero dell'Economia sono ancora a lavoro sulle previsioni; il Def è atteso martedì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri. C'è ancora tempo, quindi, per eventuali affinamenti, ma al momento l'asticella si appresta a essere fissata al 4,5%. Non sarebbe una nuova stima, ma una conferma del valore già indicato nella Nota di aggiornamento al Def, che l'esecutivo Meloni ha approvato lo scorso novembre. Il deficit tendenziale, invece, si attesterà al 4,35%. Ecco allora che il margine che si apre, tradotto in risorse a disposizione, ammonterebbe a 2,5-3 miliardi, con la forchetta

che potrebbe essere ristretta verso l'estremo più basso. Insomma un mini-cuscinetto. Frutto di una linea prudente sui conti, che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha voluto come cifra di tutto il Def. Anche il ritocco del Pil tendenziale, che salirà allo 0,9% (tre decimali in più rispetto al programmatico di novembre, sei rispetto al tendenziale precedente) riflette questa visione.

C'è spazio per alzare l'asticella (quella del programmatico punta all'1%), ma Giorgetti ha scelto la linea della prudenza e della responsabilità. Ragionevole e realistico sono i due aggettivi che accompagneranno la presentazione del Documento. Perché, come ha certificato ieri la Banca d'Italia, il Pil ha registrato una «lieve ripresa» nel primo trimestre, dopo la stagnazione della fine del 2022. A spingere la crescita è stata la manifattura, che ha beneficiato del calo dei prezzi del gas e dell'allentamento delle strozzature lungo le catene di approvvigionamento. Ma le incognite, nel medio periodo, sono tante. A iniziare dal rialzo dei tassi d'interesse deciso dalla Banca centrale europea. Passando, poi, al Pnrr che fa fatica a scaricare la

spesa e quindi a generare un effetto sul Pil. Tanto che il contributo del Piano di ripresa e resilienza alla crescita potrebbe essere anche dimezzato all'interno del Def, che aggiornerà il dato alla luce di un'attuazione che procede a rilento. La prudenza caratterizzerà anche le previsioni per l'anno prossimo, quando le incognite peseranno di più. Anche sul Pil, che dovrebbe essere ridimensionato rispetto all'1,8% indicato nella Nade. Ma prima c'è il 2023 da affrontare. Si parte con una mini dote, a fronte di richieste che arrivano da più parti. Irpef, cuneo, pensioni sono i titoli dei contenitori. Ma il "tesoretto" scontenterà più di qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti, 56 anni, ministro dell'Economia (Lega)

La riserva potrebbe essere usata per la riforma dell'Irpef o il taglio del cuneo



Peso: 25%

L'accelerazione del Pil vale una dote da 3 miliardi

L'economista Rossi: «Ora la riforma fiscale». Ma c'è lo scoglio del patto e i tassi frenano i prestiti

Marcello Astorri

■ I tre decimali in più di crescita quest'anno portano al governo una mini dote tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Una piacevole sorpresa in vista della redazione del Def, in arrivo per martedì. Secondo fonti vicine al dossier, la posizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sarebbe quella di destinare il tesoretto o alla riduzione del debito o comunque su un'unica misura, in modo che questi soldi possano incidere maggiormente. In ogni caso, non si vorrebbero fare follie: anche perché le previsioni del Def per il 2024 e 2025 dovrebbero essere più basse della Nadef di novembre (+1,8% nel 2024 e +1,5% per il 2025).

L'accelerazione del Pil è stata confermata anche nel bollettino economico di Bankitalia, che stima un'attività economica leggermente aumentata nel primo trimestre del 2023, sostenuta dal settore manifatturiero. Anche se i rialzi dei tassi della Bce hanno frenato nei mesi a cavallo fra il 2022 e il 2023 «i prestiti delle banche italiane» (a febbraio -7,5% per le imprese e -0,1% alle famiglie). Cala il debito: al 144,4% del Pil nel 2022, contro il 149,9% del 2021 e scende anche il defi-

cit (8%). Ma allora dove potrebbe essere destinato il tesoretto? «Io mi auguro che le risorse disponibili, al netto di altre necessità, siano destinate all'attuazione del primo stadio della delega fiscale», afferma al *Giornale* Nicola Rossi, economista dell'Università Tor Vergata e dell'Istituto Bruno Leoni. «Se il governo dovesse approvare la riforma prima di settembre in Parlamento, sarebbe un segnale molto positivo». La riforma fiscale, del resto, sulla quale è al lavoro il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è uno dei pilastri programmatici del governo Meloni e una sfida su cui l'Esecutivo si gioca un pezzo della sua credibilità. «Forse qualche affinamento è necessario», prosegue Rossi a proposito del cantiere della riforma, «ma ritengo i contenuti della delega positivi e condivisibili. Infatti, si parla di un calo tendenziale della pressione fiscale, di una riduzione delle aliquote e del riordino di Irpef e Ires, oltre al superamento dell'Irap».

Il pressing affinché il governo anticipi il taglio delle tasse sta aumentando nelle ultime settimane: lo hanno chiesto le aziende di Unimpresa, così come l'Abi, l'associazione rappresentativa delle banche italiane. Senza dimenticare la partita del Pnrr, la cui spesa

non ha avuto finora alcun impatto nonostante la crescita italiana aggiornata dallo 0,6% allo 0,9% del Pil. «Non dobbiamo farci particolari illusioni dopo quello che è successo negli ultimi due anni», prosegue Rossi, «l'Italia tornerà ai tassi di crescita asfittici degli ultimi 25 anni, a meno che non si attuino gli investimenti previsti del Pnrr i quali avrebbero un impatto rilevante sul Pil potenziale».

Ma c'è almeno un altro fronte aperto con l'Europa: la riforma del Patto di Stabilità, che deve arrivare entro fine anno. I Paesi stanno avanzando le rispettive proposte per ritoccare l'impianto della Commissione: la Germania per esempio spinge per vincoli più stringenti per i Paesi più indebitati come l'Italia, ovvero l'obbligo di diminuire il rapporto debito/Pil di un 1% all'anno. «Personalmente credo che la proposta della Commissione debba essere vista con molta prudenza da parte italiana», afferma Rossi, «la flessibilità che vi è contenuta, con la possibilità di negoziare con la Commissione un percorso di rientro personalizzato, può essere più un problema che un vantaggio. Sarebbe meglio avere margini apparentemente più stringenti, ma chiari».



144,6%

Si tratta del rapporto tra debito e Pil stimato da Bankitalia per l'anno 2022

EQUILIBRIO Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fin dall'inizio del suo mandato ha sostenuto che conti pubblici in ordine sono un'esigenza per avere la fiducia dei mercati



Peso: 37%



LO SCORSO ANNO GESTITE UN MILIARDO DI TRANSAZIONI DIGITALI

Intesa con i provider, il governo salva Spid ai certificatori 50 milioni in arrivo dal Pnrr

ARCANGELO ROCIÒLA

Spid è salvo. Da quanto apprende *La Stampa*, nelle discussioni avute in queste settimane tra governo e gestori delle identità digitali, sarebbe emersa la volontà dell'esecutivo di mantenere in vita il Sistema unico di identità digitale. In un primo momento l'intenzione del governo sembrava andare nella direzione di "spegnere" gradualmente Spid in favore della Carta di identità elettronica (Cie). Ma, arrivato al suo ottavo anno d'età, Spid nel 2022 è stato usato da 35,5 milioni di italiani per un miliardo di transazioni effettuate. Numeri record, che vedono l'Italia tra i migliori Paesi d'Europa, alla pari solo con i nord-

ci, Belgio e Lettonia.

«Il sottosegretario Alesio Butti si è convinto che i numeri di Spid sono eccezionali e che è un fiore all'occhiello per l'Italia», commenta Carmine Auletta, presidente di Assocertificatori. Resta da sciogliere il nodo compensi. I certificatori, che per ora hanno lavorato gratis, chiedono 50 milioni. Richieste che potrebbero essere accontentate e rientrare nel decreto del Pnrr in discussione in Parlamento. Ma la discussione è ancora aperta. Per Assocertificatori una vittoria: «La decisione di tenere in vita Spid soddisfa gli interessi di tutti. Del sistema, dei provider e dei cittadini. Con Butti e il suo staff si è instaurato

un clima sereno di collaborazione», aggiunge Auletta. Butti ha dovuto gestire una situazione non facile. Perché è vero che Spid e Cie a livello di utilizzatori se la giocano quasi alla pari. Ma il primo surclassa il secondo quanto a transazioni. Il miliardo del 2022 potrebbe raddoppiare nel 2023. Rendendo Spid di fatto uno strumento imprescindibile per i pagamenti, specie verso la pubblica amministrazione.

Resta da sciogliere il nodo della normativa europea. La partita è tutta sul livello di sicurezza richiesto per le transazioni dall'Ue, livello che dovrebbe garantire l'interoperabilità a livello europeo dei sistemi di

identità digitali. L'Europa su questo fronte è spaccata tra Paesi che hanno un sistema di identità digitale avanzato, e adottato con buoni numeri, come l'Italia. E chi no. Tra questi big come Francia, Germania e Spagna. —



Dopo settimane di incertezza, la certificazione Spid resterà attiva



Peso: 19%



Bankitalia: la stretta Bce taglia il credito in Europa

► Il Bollettino di via Nazionale: i prestiti si sono contratti con il rialzo dei tassi ► «Peggiorate le condizioni dei mercati ma gli istituti dell'Eurozona sono solidi»

I DATI

ROMA «I prestiti bancari si sono contratti tra novembre e febbraio, in particolare quelli verso le imprese, per effetto della debolezza della domanda e di criteri di offerta più stringenti». E' quanto segnala il Bollettino economico n. 2 di Bankitalia diffuso ieri nel quale si fa il punto anche sulla crescita economica, inflazione, esportazioni e altre spigolature, come l'impatto delle sanzioni sul petrolio russo.

«Il rafforzamento dei bilanci delle banche italiane è stato significativo negli ultimi anni: ciò ha portato alla fine dello scorso anno a un livello medio di patrimonializzazione più elevato della media delle maggiori banche europee e più che doppio rispetto a quello precedente la crisi finanziaria globale», si legge. Inoltre il bollettino rivela che in Italia «l'impatto delle tensioni» provocate dai dissesti di Silicon Valley bank e del Credit Suisse «è stato in linea con quello del resto delle banche europee, e nel complesso contenuto». Secondo il bollettino

il bollettino economico «dopo aver subito una flessione di circa il 15 per cento nei giorni successivi al fallimento di Svb, nelle settimane seguenti le quotazioni azionarie degli istituti sono risalite dell'8% e alla fine di marzo risultavano in crescita del 17% rispetto ai valori di inizio anno». Per gli esperti di Via Nazionale «il rapporto tra il valore di mercato e quello contabile (price-to-book ratio) delle maggiori banche italiane quotate si collocava alla stessa data al 70 per cento (dal 75 di inizio marzo), mentre le aspettative degli analisti sul rendimento a un anno del capitale e delle riserve (return on equity, Roe) rimanevano sostanzialmente invariate, intorno al 9%. Il differenziale di rendimento tra le obbligazioni delle banche italiane e i tassi privi di rischio si è allargato in misura analoga alla media dell'area dell'euro».

Per quanto riguarda l'inflazione, nel primo trimestre essa è diminuita (all'8,2% in marzo), ma la componente di fondo è cresciuta, risentendo ancora della trasmissione ai prezzi finali dei maggiori costi connessi con gli shock energetici. In Italia le aspettative di inflazione di imprese e famiglie continuano ad atte-

nuarsi, come aveva rivelato il giorno prima un altro rapporto della banca centrale.

IMPORT-EXPORT

Via Nazionale rileva che alla fine del 2022 si è interrotta la fase di espansione dell'economia italiana, soprattutto a causa della contrazione della spesa delle famiglie. Secondo gli indicatori disponibili, nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica del pil sarebbe tornata lievemente positiva, beneficiando della discesa dei corsi energetici e dell'allentamento delle strozzature lungo le catene di approvvigionamento.

Nell'import-export gli scambi con l'estero e la bilancia dei pagamenti nel quarto trimestre del 2022 le esportazioni sono tornate a salire, mentre le importazioni sono diminuite; nei primi mesi del 2023 le vendite di beni all'estero avrebbero rallentato, pur crescendo più degli acquisti. Il saldo di conto corrente è tornato positivo alla fine dell'anno, grazie alla discesa dei prezzi energetici.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Costi e conti correnti L'inflazione è l'ultima scusa per alzarli

Banca d'Italia aveva tuonato contro gli istituti pronti a incrementare le spese di tenuta conto a causa dell'aumento del costo della vita. Alcuni sono andati avanti lo stesso. Altri hanno fatto dietrofront

Pagine a cura di

Vitaliano D'Angerio, Isabella Della Valle, Lucilla Incorvati e Gianfranco Ursino

Conti correnti meno cari? In qualche caso la risposta è sì. Ma occorre mettere sul piatto della bilancia le diverse proposte di modifica unilaterale dei contratti comunicate dalle banche ai clienti per tracciare un bilancio completo. In particolare, da una parte assistiamo a rincari "giustificati" dalle spinte inflattive, dall'altro ci sono alcune realtà bancarie che per effetto del rialzo dei tassi - non più negativi - hanno innestato la dovuta retromarcia riducendo i costi.

Il monitoraggio

Plus24, per la terza volta negli ultimi mesi, torna a verificare le mosse di oltre 20 istituti di credito per appurare lo stato dell'arte delle politiche messe in atto nei confronti del servizio cardine per un risparmiatore. Va detto che in diversi casi a nulla è servito il recente richiamo della Banca d'Italia con il quale, a metà febbraio, ha invitato le banche a non alzare i costi dei conti correnti a causa dell'inflazione. Secondo l'autorità, infatti, come aveva fatto emergere un'inchiesta di Plus24 il 27 gennaio scorso, alcune banche

stanno aumentando i costi dei conti correnti, inviando ai clienti modifiche unilaterali del contratto giustificate dal caro-vita.

La Banca d'Italia, nell'esercizio delle sue funzioni di tutela della clientela bancaria e di vigilanza sulla correttezza dei comportamenti degli intermediari, ha invitato tutte le banche a valutare con estrema attenzione simili modifiche contrattuali.

Il monito di Bankitalia

Anche perché queste modifiche unilaterali arrivano all'indomani di un aumento dei tassi di interesse, avviato a luglio dalla Bce che ha registrato effetti positivi sulla redditività complessiva dei rapporti tra banche e clienti e, dunque, potenzialmente in grado di compensare l'aumento dei costi indotti dall'inflazione.

In effetti, il paradosso è che ci sono diverse banche che si sono mosse prima con una riduzione dei costi, aumentati negli anni scorsi come conseguenza dei tassi a zero. E subito dopo, o contestualmente, hanno proceduto al rialzo degli oneri di tenuta conto per effetto dell'inflazione, non curandosi del richiamo di Banca d'Italia. In questa direzione hanno agito UniCredit, Bper, Credem, BancoBpm.

Anche ai correntisti di BancoPosta è stato comunicato che dal primo aprile scorso è stato ridotto di 2 euro il canone per ripristinare le condizioni preesistenti a luglio 2022, ma nella stessa proposta di modifica unilaterale è stato inserito un contestuale adeguamento al rialzo delle condizioni applicate alle spese di tenuta conto e ai relativi servizi accessori, giustificato dall'effetto inflattivo. C'è anche chi si era mosso in anticipo nell'aumentare i costi al primo cenno di rialzo dell'inflazione: si tratta di Credit Agricole Italia che già nel 2022 aveva agito in tale direzione.

Tutti rialzi di costi discutibili, secondo quanto affermato dalla stessa Banca d'Italia, che dovrebbero quantomeno essere azzerati nel momento in cui l'inflazione rientrerà - come si spera - su valori più contenuti intorno al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-64%, 5-11%

L'INIZIATIVA DI PLUS24

Pmu trasparenti

Segnalate e documentate a plus@ilsole24ore.com le proposte di modifica unilaterale (Pmu) del conto corrente ricevute dalla banca. Segnalate anche il mancato ricevimento della proposta, qualora la vostra banca non abbia provveduto a neutralizzare con interventi al ribasso, i rialzi dei costi caricati negli ultimi anni con la motivazione dei tassi negativi. Come di consueto Plus24 considera i lettori come un "whistleblower" che segnala (fischia) l'anomalia da portare, sentito l'intermediario, all'attenzione generale (Bankitalia compresa) al fine di incentivarne la risoluzione nei termini auspicati.

I DIRITTI DEI CLIENTI

Gli obblighi per le banche e per gli altri intermediari

I contratti stipulati dalle banche e dagli intermediari finanziari con la propria clientela possono essere modificati, nel corso della loro durata, su iniziativa unilaterale degli operatori bancari e finanziari, nel rispetto di precise condizioni di legge. Le banche devono inviare ai clienti una comunicazione preventiva che illustri il contenuto della modifica unilaterale proposta, le motivazioni che ne sono alla base e la data di entrata in vigore.

In particolare:

1 la facoltà di modifica unilaterale deve essere prevista nel contratto e approvata specificamente dal cliente; se non è prevista o non è approvata specificamente, le banche non possono adottare modifiche unilaterali;

2 il cliente deve essere informato delle modifiche con un preavviso minimo di 2 mesi, in forma scritta o attraverso altra modalità precedentemente accettata dal cliente;

3 le comunicazioni con cui le banche rendono note le modifiche devono riportare in modo evidenziato la formula: "Proposta di modifica unilaterale del contratto";

4 le banche devono esplicitare al cliente anche il motivo che giustifica le modifiche proposte (cosiddetto "giustificato motivo"). Il rispetto di questi obblighi permette ai clienti di valutare le modifiche unilaterali proposte, di conoscerne le motivazioni ed eventualmente di ricercare nuove soluzioni contrattuali, più adeguate alle proprie esigenze. Le modifiche peggiorative adottate senza rispettare queste condizioni sono inefficaci.

Entro la data prevista per l'entrata in vigore delle modifiche, il cliente ha la possibilità di recedere dal contratto senza spese; in questo caso, la liquidazione del rapporto deve essere effettuata applicando le condizioni precedenti.

Se il cliente non recede dal contratto, le variazioni si intendono approvate e producono effetti dalla data indicata nella proposta.

Nel caso in cui il cliente ritenga che non siano state rispettate le regole in materia di modifica unilaterale dei contratti, potrà presentare reclamo alla banca.

Il reclamo può essere presentato anche dopo la data di entrata in vigore della variazione.

Le banche devono fornire una risposta alla clientela entro 30 giorni.

Nel caso in cui l'intermediario non risponda o la risposta non sia ritenuta soddisfacente, il cliente può presentare un ricorso all'Arbitro Bancario Finanziario (Abf), l'organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie tra gli intermediari finanziari e i clienti.



Peso:4-64%,5-11%



Peso:4-64%,5-11%

LA MAPPA DELLE PMU. Le mosse degli istituti di credito sui conti correnti

Le ultime proposte di modifica unilaterale (PMU) dei contratti di conto corrente proposte ai clienti dalle principali banche italiane		AVETE RIDOTTO I COSTI/ONERI DEI CONTI CORRENTI A SEGUITO DEI RIPETUTI RIALZI DEI TASSI DI INTERESSE DEI MESI SCORSI?		AVETE AUMENTATO O AVETE IN PREVISIONE DI AUMENTARE I COSTI/ONERI DEI CONTI CORRENTI IN RAGIONE DEL GIUSTIFICATO MOTIVO DELL'INFLAZIONE?		IN OGNI CASO QUALI SONO STATE LE ULTIME DUE MODIFICHE UNILATERALI CHE AVETE DECISO AVERE COME OGGETTO I CONTI CORRENTI?	
	BANCA ETICA	NO	Anche perché in passato non abbiamo alzato costi dei conti correnti quando i tassi di interesse sono scesi sottozero	NO	NESSUN AUMENTO	Nel 2010 azzerati i tassi creditori su una parte di conti e nel 2015 medesima operazione su altri conti	
	BANCA GENERALI	NO	NESSUN DIETROFRONT	NO	NESSUN AUMENTO	Ultime modifiche dei costi nel 2018 al rialzo per i tassi negativi, con ulteriore repricing nel 2020	
	BANCA MEDIOLANUM	NO	Anche perché in passato non abbiamo alzato costi dei conti correnti quando i tassi di interesse sono scesi sottozero	NO	NESSUN AUMENTO	Non ci sono stati aggravii di costo per i clienti, ma sono stati solo azzerati i tassi sui conti correnti nel 2018	
	BANCA SELLA	SÌ	Ma solo per le imprese dal 1° ottobre 2022 non viene applicata la commissione della agenzia media	NO	NESSUN AUMENTO	Per le imprese quella indicata a lato, per le famiglie l'ultima modifica è un aumento delle spese da marzo 2020 per la contribuzione ai FITD	
	BNL	SÌ	Da agosto 2022 per le imprese che avevano subito ritocchi per i tassi negativi, i Rincari mai previsti i c/c di individui e famiglie	SÌ	Da aprile 2023, per conti correnti e carte di pagamento	La manovra legata all'inflazione e quella di luglio 2022 legata ai tassi negativi	
	BANCO DESIO	SÌ	Cancellando la excess liquidity fee per tutti i clienti e migliorando le condizioni di tenuta conto sulle imprese a seguito dei tassi interbancari al rialzo	SÌ	Ma sta valutando ulteriori azioni di riduzione delle commissioni alla luce del mutato contesto dei tassi	La cancellazione delle excess liquidity fee lato clienti e una revisione migliorativa delle condizioni di tenuta conto per imprese	
	BANCO BPM	SÌ	Dal 1 aprile 2023 annullati gli effetti della variazione del 2021 per i tassi negativi, inoltre è stata azzerata la commissione di gestione giacenze introdotta solo per le aziende	SÌ	Dall'1 gennaio 2023	Le due evidenziate a lato	
	BPER	SÌ	Dal prossimo 1° maggio 2023 riduzione migliorativa dei costi a tutti i nostri clienti che nel corso del 2021-2022 avevano subito rialzi per i tassi negativi	SÌ	Dal 1 gennaio 2023 su conti correnti e carte di debito	Le due evidenziate a lato	
	CARIASI	X	NON HA RISPOSTO	X	NON HA RISPOSTO	NON HA RISPOSTO	
	CHEBANCA!	NO	Ma in fase di valutazione	NO	Ma in fase di valutazione	Nel 2019 rialzo dei canoni per un apande dei conti e nel 2022 medesima operazione su altri conti	
	CREDEM	SÌ	Da inizio 2023 con il ripristino alle condizioni precedenti all'aumento effettuato in precedenza per i tassi di mercato negativi	SÌ	Deliberato nella prima parte del 2022	Le due evidenziate a lato	
	CREDIT AGRICOLE	NO	Ma in fase di valutazione	SÌ	Nel corso del 2022	L'ultimo nel 2022 e il penultimo che ha impattato sulle spese di tenuta conto dei clienti è dell'aprile 2020	
	FINECO	SÌ	Dal prossimo 1° giugno il canone mensile - comunque azzerabile - è sceso da 3,95 a 1,75 € alla luce del mutato contesto economico	NO	NESSUN AUMENTO	2019: introduzione canone 3,95 € mensili per tassi negativi e contributi FITD; 2023: riduzione a 1,75 €	
	ING	X	NON HA RISPOSTO	X	NON HA RISPOSTO	NON HA RISPOSTO	
	INTESA SANPAOLO	SÌ	È intervenuta in modo non generalizzato ed interverrà ulteriormente, riducendo i costi oggetto dell'unica manovra peggiorativa realizzata nel 2017	NO	NESSUN AUMENTO	Quelle evidenziate a lato	
	MPS	X	NON HA RISPOSTO	NO	NESSUN AUMENTO	NON HA RISPOSTO	
	POPOLARE DI BARI	NO	NESSUN DIETROFRONT	NO	NESSUN AUMENTO	Intervento di riduzione dei tassi di interessi riconosciuti sulle giacenze di conto (2022) e aumento degli oneri per il recupero dei costi correlati alla direttiva BRRD2 (2017)	
	POPOLARE DI SONDRIO	NO	NESSUN DIETROFRONT	NO	NESSUN AUMENTO	Non ci sono stati aggravii di costi per i clienti per i tassi negativi, le ultime modifiche unilaterali risalgono a prima del 2017	
	POSTE ITALIANE	SÌ	Dal 1° aprile 2023, per neutralizzare il precedente incremento di 2 € a mese introdotto dal 1° luglio 2022 per i tassi negativi	SÌ		Le due evidenziate a lato	
	SPARKASSE	NO	Anche perché in passato non abbiamo alzato costi dei conti correnti quando i tassi di interesse sono scesi sottozero	NO	NESSUN AUMENTO	Le ultime due modifiche unilaterali sui conti correnti fanno riferimento al giustificato motivo "FITD" e "IFRS9"	
	UNICREDIT	SÌ	Dal 1° aprile 2023 canone ridotto per 4,5 milioni di clienti (su 7 milioni) di importo pari agli aumenti applicati per i tassi negativi nel 2018-2021	SÌ	A partire dal 1° aprile 2023	Le due evidenziate a lato	

Fonte: elaborazioni su dati forniti dalle banche



Peso: 4-64%, 5-11%



La sfida di far convivere i nostri principi con le regole di domani

I nodi della privacy

Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani

Con un provvedimento stringato, assunto in via d'urgenza dal solo presidente Stanzione, a fine marzo il Garante italiano per privacy ha, primo in Europa, disposto con effetto immediato la limitazione provvisoria del trattamento dei dati per la piattaforma ChatGPT. Si tratta, come ormai noto a molti, del sistema di *chat* basato sull'intelligenza artificiale di

OpenAI, specializzato nella conversazione con un utente umano, che tanto interesse aveva suscitato e tanto successo stava iniziando ad avere anche da noi. Di qui gli strepiti e le accuse all'autorità di voler bloccare il progresso insieme ai festeggiamenti di altri per aver fermato l'invasore straniero, in un eterno derby tra "apocalittici e integrati", secondo la lezione di Umberto Eco, che spesso prescinde dal merito della questione. Pochi giorni dopo, Garante e OpenAI hanno iniziato un confronto, per individuare strade che consentano di utilizzare tale nuova tecnologia, rispettando la disciplina europea.

Per alcuni aspetti, la soluzione sembra a portata di mano, è forse sufficiente che OpenAI, società no-profit americana, abbandoni quell'atteggiamento un po' *naïf* sulle regole della privacy del Vecchio continente, adempiendo a prescrizioni piuttosto banali, quali quelle sugli obblighi di informativa e sulla verifica dell'età degli utenti. Vi sono, però, due questioni molto complesse sollevate dal Garante, che investono il tema della tutela dei diritti fondamentali nell'innovazione tecnologica. La prima concerne le possibili inesattezze delle informazioni fornite da

ChatGPT. Ad esempio, il «Washington Post» ha dato notizia di un docente incluso senza ragioni in una lista, creata dal sistema, di professori che avrebbero molestato studenti. In questi casi, al di là delle questioni sulla responsabilità della piattaforma, si potrebbero prevedere meccanismi efficaci che consentano all'utente di richiedere con facilità la cancellazione o l'aggiornamento dei dati inesatti o non più attuali.

Ma la questione cruciale riguarda l'assenza di una base giuridica che giustifichi la raccolta, il trattamento e il trasferimento verso gli Stati Uniti

della massa di dati personali indispensabili per "allenare" gli algoritmi. Il sistema, infatti, estrae miliardi di dati, anche sensibili, presenti sul *web* senza ovviamente chiedere il consenso su tale raccolta, che sarebbe



Peso:23%



impossibile, ma senza nemmeno, allo stato, garantire la necessaria trasparenza sulle modalità di tale raccolta.

Qui, dunque, ci si trova davvero davanti a un dilemma, che implica una scelta forse più politica che giuridica e certo più europea che solo italiana. E non è un caso che vari garanti si stiano coordinando per affrontare insieme la questione e che il legislatore europeo stia iniziando a riflettere sull'adeguatezza della proposta di regolamento sull'intelligenza artificiale del 2021 rispetto ai nuovi repentini progressi tecnologici.

Del resto, non è immaginabile né auspicabile che l'Autorità italiana, novella Don Chisciotte, combatta da sola una battaglia che rischierebbe comunque di isolare il Paese da una tecnologia così innovativa, di cui molti pronosticano un futuro radioso.

Il Garante italiano ha comunque alcuni meriti: ha riaffermato la cultura costituzionale europea, che in materia di diritti ragiona sempre in termini di equo bilanciamento tra opposti interessi e non ammette la pretesa di alcuno di agire fuori dal quadro normativo, in una sorta di immunità. Ha poi posto il problema per tempo, prima che questi sistemi divengano parte integrante delle nostre vite e dunque un passo indietro non sia più possibile. Un buon esempio, anzi diremmo un esempio cattivo, è stato quello delle televisioni commerciali in Italia: negli Anni '70 e '80 nascono e prosperano in un contesto da *far west* e quando finalmente il legislatore decide di intervenire le forze in campo sono così radicate che gli stessi principi costituzionali debbono soccombere alla realtà.

Questo meccanismo di produzione di contenuti propone senz'altro interrogativi inediti. Come ogni novità, soprattutto nel mondo dell'informazione, anche questa è accompagnata da timori e insicurezze. Tuttavia, il modo che ci pare più corretto di affrontarla non è certo quello di imporre moratorie e divieti, né quello di intonare una *zaghroutah* di gioia. Semmai, la sfida del futuro è cercare le nuove regole senza tradire i principi e per vincerla serve anche un contraddittorio serio davanti alle autorità garanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CONFRONTO
CON LE AUTORITÀ
GARANTI
È DA PREFERIRE
A DIVIETI, ADESIONI
INCONSAPEVOLI
O MORATORIE



Peso:23%



Il fattore tempo

I RIMEDI POSSIBILI SUL PNRR

di **Sabino Cassese**

Allarme Pnrr. L'abbondanza di risorse destinate al piano di ripresa si scontra con la povertà di capacità realizzative dello Stato. Però, il piano vale più del 10 per cento del Pil, come ha osservato sul *Corriere della Sera* Francesco Giavazzi il 5 aprile scorso, e rappresenta un grande esercizio innovatore che spinge l'intera Repubblica, a partire dai comuni, a misurarsi con il fattore tempo, sempre trascurato. Inoltre, è un esempio di attuazione di indicazioni europee che realizzano l'interesse nazionale e provano la coesione di tutta la politica italiana, perché si è partiti a

metà del 2020 con il governo Conte e si è continuato con il governo Draghi, ed ora con il governo Meloni. Rinunciare a una parte dei fondi è contrario al nostro interesse.

Perché tanti dubbi, dunque? Qualcuno dice che si sono convogliati fiumi di denaro e si ha troppa fretta di spenderli. Qualcuno che si tratta di un traguardo impossibile e di un fallimento annunciato. Qualcuno lamenta che lo Stato è zoppo e non è in grado di attuare tanti obiettivi. Qualcuno denuncia la «desertificazione delle competenze» nell'amministrazione pubblica.

La situazione è stata ora analizzata in un'ampia relazione della Corte dei conti. Questa ha posto in luce i progressi fatti creando una struttura di missione alla presidenza del Consiglio dei ministri e un ispettorato generale al ministero dell'Economia e delle Finanze.

continua a pagina 32

IL FATTORE TEMPO

ALLARME PNRR, I RIMEDI POSSIBILI

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre ha assunto 107 dirigenti, 544 altri funzionari e 366 esperti. Quando si passa, però, dal personale alle realizzazioni, si scopre che solo metà degli obiettivi che dovevano essere raggiunti nello scorso anno sono stati realizzati. I trasferimenti dallo Stato agli enti attuatori sono stati fatti per il 70 per cento, ma la metà delle misure interessate dai flussi finanziari è in ritardo e meno della metà dei fondi è stata effettivamente erogata. Inoltre, i dati finanziari dicono solo una parte della realtà, perché misurano gli impegni di spesa, non i risultati, per i quali si sarebbe al di sotto del 10 per cento degli obiettivi, con particolari ritardi nel settore scolastico e in quello dell'igiene urbana. Insomma, la spesa corrente vola, quella per investimenti ristagna. Si aggiunga che nel 2024-25 è previsto il picco della spesa, perché si dovrà esser capaci di spendere

45 miliardi per anno, per cui, se ora siamo in ritardo, lo saremo in misura maggiore nei prossimi anni.

Rimedi sono stati tentati, perché le difficoltà erano note. Un decreto-legge di ben 90 pagine, scritto in modo da assicurarne l'incomprensibilità, in corso di conversione in Parlamento, crea nuovi posti dirigenziali, istituisce strutture di missione, stabilizza personale non dirigenziale, tenta qualche semplificazione in materie varie, dalle università alle persone con disabilità, all'energia, ai rischi climatici, ai vigili del fuoco, all'edilizia scolastica, alla giustizia, ai beni culturali, all'energia, alle terre e rocce di scavo, alla politica agricola,



Peso:1-9%,32-25%



alle politiche giovanili, piegando la maestà del legislatore fino a provvedere al finanziamento della tratta Montedonzelli-Piscinola della metropolitana di Napoli.

Un altro lunghissimo decreto-legge (circa 60 pagine, che sarebbero chiare se fossero state redatte in ostrogoto) è in preparazione, per il «rafforzamento della capacità amministrativa», pieno di disposizioni relative alle assunzioni, che vanno ad aggiungersi a quelle già compiute, che riguarderebbero 3.600 persone.

Insomma, più che provvedimenti mirati a rafforzare e accelerare, sono norme «omnibus», nelle quali spiccano, invece di razionalizzazioni, «abbuffate» di personale, per di più nelle strutture centrali, piuttosto che in quelle periferiche. Tutto è condito da frequenti ipocrite dichiarazioni per cui bisogna provvedere «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Ma basta aumentare il personale pubblico per rafforzare la capacità di realizzazione della pubblica amministrazione o bisognerebbe agire

principalmente sui processi di decisione, sui meccanismi di incentivazione per il personale e sui troppo numerosi deterrenti penali e contabili che servono solo a spaventare gli onesti? E perché rafforzare principalmente le strutture centrali, in particolare quelle specializzate nei controlli, invece che puntare sulle strutture, specialmente quelle periferiche, su cui si può contare per le realizzazioni? Si sono valutati i pericoli di assecondare l'antica propensione dello Stato ad assumere impiegati per ridurre le tensioni del mercato del lavoro, una propensione che è spesso essa stessa all'origine delle disfunzioni amministrative?

L'esperienza recente della pandemia dovrebbe aver insegnato come gestire una situazione straordinaria. Non servono nuovi controlli, specialmente se affidati a vecchi controllori. Si tratta di poter fare affidamento su una centrale capace di mobilitazione e di monitoraggio, cioè di stimolare l'attuazione, seguire l'esecuzione, verificare i tempi, assicurarsi della ricezione e dell'applicazione dei nuovi principi. In secondo

luogo, per raddoppiare la capacità della pubblica amministrazione, non basta affidarsi a nuove assunzioni o all'attività di formazione, come è nei programmi del ministro della Pubblica amministrazione. Occorre principalmente agire sugli snodi e sugli intoppi decisionali, come, per i lavori pubblici, è stato fatto con il codice dei contratti della pubblica amministrazione. Occorre, poi, saper ricorrere a terzi: ad esempio, se c'è bisogno di una nuova dotazione di tecnici, perché non mobilitare i nostri politecnici, oppure, se non si è capaci di gestire i vincoli, perché non valersi di bravi manager presi dal settore privato, chiamando e valorizzando energie che sono sparse dentro e fuori della pubblica amministrazione? Infine, bisogna saper decentrare con giudizio, conservando al centro soltanto un meccanismo di monitoraggio e di allarme.

